# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia. Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno X. - N. 52 - 30 Dicembre 1893. Fratelli Treves Editori, Milano

Il Principe Imperiale di Germania dinanzi alla tomba di Vittorio Emanuele. (Disegno del signor Ettore Ximenes).

**È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALL'**

**ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

**pel 1884**

*Prezzo d'Associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:*

**Anno, L. 25. – Semestre, L. 13. – Trimestre, L. 7.**
(Per l'ESTERO, L. 32).

PREMIO *Chi manda L. 25.50 per l'anno 1884 avrà in dono* **NATALE E CAPO D'ANNO,** *splendida pubblicazione illustrata. (I centesimi 50 sono aggiunti per le spese d'affrancazione. Per l'Estero, 1 franco).*

*L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:*

TORINO

E

l'Esposizione Nazionale del 1884.

**Si ricevono associazioni a 40 numeri del giornale dell'Esposizione**

***per italiane LIRE DIECI.***

**Si dà in premio agli associati la GUIDA DI TORINO,** un bel volume con carte e piante nel formato della nostra Guida d'Italia. La Guida uscirà nel mese di Gennaio.

**Si ricevono pure associazioni cumulative all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (1884) e al GIORNALE ILLUSTRATO DELL'ESPOSIZIONE (40 numeri)**

***per ital. Lire 35 in tutta Italia***

***franchi 45 per gli Stati dell'Unione postale***

**Per l'invio dei due Premi aggiungere L. 1. (Estero, L. 2.**

☞ *Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il frontispizio e la coperta del volume.*

## SETTIMANA POLITICA.

Tutto è in festa: tutto riposa; sopra tutto la politica. Il solo fatto importante fu la presa di Sontay, che avvenne il 17 dopo tre giorni di combattimento. I francesi incontrarono una resistenza superiore alle previsioni, e soffrirono gravi perdite: confessano 325 tra morti e feriti; ma si crede che li sorpassino, e in ogni caso non comprendono le perdite degli annamiti cattolici che aiutano le truppe francesi. La lieta notizia giunse a Parigi il giorno che il signor Ferry dava un pranzo diplomatico; il marchese Tseng si scusò dall'intervenirci e partì anzi per l'Inghilterra. È abbastanza naturale il fatto ch'egli evitasse un banchetto, ove si sarebbe naturalmente festeggiata una sconfitta dei suoi; tuttavia ciò si interpreta in senso poco favorevole alle trattative. Assai più sfavorevole, se esatta, sarebbe la notizia che ora il governo francese vuol anche la presa di Bac-Ninh prima di accettare la mediazione inglese. Intanto la tragedia di Hué è confermata. Il re fu avvelenato: il suo nipote, incoronato il 2 dicembre, è un ragazzo di 15 anni che ha preso il nome di Kien-Fuoc. La capitale fu posta in istato d'assedio: i sobborghi sono in mano di bande armate: tutto l'Annam è agitato: Champeaux e la legazione francese sono in pericolo.

Le nostre Camere hanno preso lunghe vacanze. Il 21 dicembre si sono prorogate fino al 22 gennaio, per lasciar passare il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele, pellegrinaggio che assume proporzioni imponenti. Il numero dei pellegrini laici che accorreranno a Roma oltrepassa i 60,000. Anche ciò turba i sonni al Vaticano; e fu una delle doglianze che il Pontefice espresse nella sua allocuzione della vigilia di Natale. In quell'occasione parlò di tutto, e a dir vero molto malinconicamente; ma non accennò affatto alla visita del Principe Imperiale, il che mostra meglio di tutto che questa non ebbe importanza di sorta. Il Papa deplorò infine che agli attacchi dei nemici esterni si aggiungano quelli dei figli ingrati della Chiesa. Alludeva ad un nuovo libro del padre Curci che fa molto rumore, ed alle dimissioni di un prelato Mons. Savarese che denunciò pubblicamente la corruzione della Corte romana.

Prima di prorogarsi, la Camera votò molto frettolosamente tutti i bilanci per il primo semestre del 1884. Solo incidente che segnalò la rapida discussione, fu un discorso dell'on. Baccarini che prese un'attitudine troppo iraconda per un ex-ministro e un candidato al portafogli. Parlò delle cose di Romagna in modo da dar tutto il torto al governo come se questo avesse con persecuzioni inconsulte provocato una lotta ridicola e malvagia. — Ridicola e malvagia, ribattè pronto il Depretis, per chi la difende. — Quest'attitudine troppo settaria del Baccarini dispiacque nel campo stesso dei Pentarchi, e ha rinforzato la posizione parlamentare del Depretis.

Da noi lo sciopero dei macchinisti della marina è appena accomodato; ed eccolo scoppiare in Francia, con gran danno di Marsiglia. Uno sciopero ancor più grave in Francia, è quello dei minatori del Nord.

Il Senato francese ha approvato anch'esso il bilancio, ma non senza prima ristabilire le borse dei seminari, che la Camera aveva abolite, e lo stipendio dell'arcivescovo di Parigi che la Camera aveva diminuito.

Gli scandali nei Parlamenti sono ormai molto comuni; e non c'è Camera che ne sia esente. La Dieta croata ha per ora preso il primo posto. Dei deputati hanno chiamato infame il presidente della Camera, hanno minacciato di scacciarlo con la forza e a costo di sparger sangue, e hanno ingiuriato i loro colleghi della maggioranza coi titoli di birboni e di traditori. Gli autori di questo scandalo, Starsevic e Pilepic, furono puniti coll'esclusione dalla Camera per otto giorni. Il vero castigo è fornito dalla reazione che tutte le intemperanze producono: il nuovo bano si trova ora sostenuto dal partito nazionale.

L'imperatore di Russia andando a caccia, fu balzato fuor della slitta dai cavalli adombratisi. Come al solito, si parlò subito di cospirazioni; ma pare non si tratti che di un accidente. Alessandro III ne riportò una leggiera ferita alla spalla, che però gli impedì di ricevere ambasciatori e di tenere riviste militari.

27 dicembre

## IL PROF. DANTE ALIGHIERI.

Adolfo Borgognoni sin dal 1863 scrisse un articolo, nella sua brevità importantissimo, sugli scolari di Dante in Ravenna. Dieci anni dopo volli riprendere quell'argomento e datomi a far ricerche vidi crescere così smisuratamente il volume delle notizie, che, deposta la prima idea dell'articolo o dell'opuscoletto, continuai senza affanno, ma senza interruzione, a porre ordine in tutto quel materiale e a cercarne del nuovo.

Raccolsi infatti notizie sufficienti per rifare la storia della dominazione polentana e la vita specialmente di Guido Novello; documenti preziosi di Menghino Mezzani e di Pier Giardini, e sulla veridicità di certe affermazioni del Boccacci, e finalmente, cosa assolutamente da me insperata, qualcosa di nuovo anche sopra Dante.

Non so quando o bene o male finirò quel lavoro. Ho sempre avuta poca fretta; ora poi non ne ho più nessuna, perchè in molte memorie pubblicate nel corso d'otto anni, non ho trovato il più semplice accenno a quanto credo che formi la parte nuova delle mie ricerche, e lo credo perchè quel po' che pubblicai in una polemica avuta con l'Imbriani è stato subito accettato dai più autorevoli biografi dell'Alighieri.

Ad esempio: sulla fede di parecchie memorie scrissi che Dante non fu a Ravenna, cortigiano nelle sale di Guido Novello, ma professore di retorica volgare allo Studio. La notizia, se non m'inganno, oltre essere notevole per sè stessa, è anche bella per la dignità del Poeta, cui più non avvilisce *lo scendere e il salir per l'altrui scale;* importante per la storia delle nostre università, che novera così una gloria di più; ed è in fine (perchè tacerlo?) soave a me, ravennate che veggo crescere un titolo di lode all'antica patria.

Il Wallis, storico inglese, tradusse quasi letteralmente le mie parole, terminando: "sono lieto che alfine si sia trovato che Dante non morì cortigiano." Anche allo Scheffer-Boichorst piacque d'accettar la notizia e di riprodurla nella *vita di Dante,* mentre lo Scartazzini nel *Dante in Germania,* dapprima dubbioso, la sostenne poi. Ecco le sue prime parole: "Corrado Ricci propugnò recentemente la tesi, chiamandola prima modestamente ipotesi e poi fatto acquisito dalla storia, che a Ravenna Dante insegnava rettorica volgare, non privatamente, ma nello studio che era allora in quella città.... In quanto a questa ipotesi, che veramente non è priva di fondamento, non sappiamo per ora nè accettarla nè combatterla. Propendiamo ad accettarla, ma non essendo ancora convinti diremo che per noi la questione è ancora pendente." Ma poco più avanti trovo: "Hanno pure reso probabile e poco meno che certo, che la posizione del Poeta a Ravenna non era quella di esule mantenuto, ma che egli vi era come lettore di rettorica volgare nello Studio e vi fece parecchi scolari in poesia e massimamente nella volgare. Questi risultati, *importantissimi già per sè stessi,* aprono a nostro avviso la via alla migliore intelligenza eziandio di quanto agli altri anni dell'esilio di Dante si riferisce." Da queste parole si comprende che la persuasione dev'esser vicina. Infatti lo Scartazzini finisce per dichiarare esplicitamente: "Un ripetuto esame ci costringe ad ammettere, che veramente l'Alighieri era a Ravenna in qualità di lettore o insegnante!"

Le cose, con mia grande soddisfazione, erano a questo punto, quando ultimamente leggendo la bella *Vita di Dante,* scritta dal Bartoli, e pubblicata da pochi giorni [1], trovai a pag. 303: "Ingegnosa è l'ipotesi del Ricci, che Dante fosse a Ravenna lettore di retorica volgare."

Non dissimulo che queste parole mi recarono non poca sorpresa. *Ipotesi?* perchè? *Ingegnosa?* Come? — L'affermazione m'addolorò, ma leggendo subito dopo, "in sostanza essa non si fonda che sulle parole del Boccaccio e su quelle di Saviozzo da Siena che va dietro le orme dell'altro" vidi che all'illustre professore non era noto tutto ciò che avevo scritto in proposito, poichè la mia asserzione si fonda assai più altrove che sulla fede del Boccacci e su quella di Saviozzo!

Riassumo qualche notizia che riguarda lo Studio ravennate. Girolamo Rossi nel secolo XVI affermò che fu fondato ai tempi di Teoderico, e nel secolo seguente il Fabri aggiunse che allora era il solo e, per di più, ch'era anteriore al regno. Di tali notizie l'una è erronea, l'altra gratuita perchè si sa che delle scuole ce n'erano a Roma, a Milano ed a Pavia, e di quella di Ravenna mancano testimonianze. Però da ricordi posteriori a Teoderico possiamo inferire che verso la fine del suo lungo regno fossero là instituite scuole di grammatica e di eloquenza, che certo non esistevano prima, essendo che egli raccomandava quelle di Roma. La prima memoria autentica è quella di Procopio nell'anno 564, relativa a Venanzio Fortunato. Lo studio delle leggi fu poi aggiunto quando la città era degl'imperatori d'Oriente. D'allora le scuole ravegnane continuarono a traverso tutto il medio-evo, come si può asserire sulla fede degli storici e dei documenti.

Là nel secolo X troviamo quel maestro Vilgardo che passa per dannato perchè si dà allo

[1] *Storia della Letteratura Italiana* di Adolfo Bartoli. — V. *Della vita di Dante Alighieri.* (Firenze, Sansoni 1884).

LE FESTE DI ROMA AL PRINCIPE IMPERIALE.

L'arrivo dinanzi al Quirinale. (Disegno del signor Dante Paolocci).

studio dei classici, onde la leggenda che i demoni gli apparivano di notte sotto le forme di Virgilio, d'Orazio e di Giovenale; là troviamo Pier Damiano che discute cause legali con dottori dello Studio; là nel 1268 per invito del Senato ravennate si reca il giureconsulto Pasio della Noce e, per limitare le citazioni, nel 1333 (dodici anni dopo la morte di Dante) Giovanni di Giacomo dal Bando, cesenate, si reca a leggere logica, medicina, filosofia ed astronomia. Dunque, quando Dante andò a Ravenna, lo Studio non solo esisteva, ma come proverò altra volta, era in un periodo di floridezza.

Alcuni hanno chiesto: Ai tempi di Dante s'insegnava retorica volgare? — La domanda non lascia supporre in loro una grande erudizione. Chi non conosce il *Fiore di retorica* di fra Guidotto da Bologna, e il *Trattato delle rime volgari* d'Antonio da Tempo? Chi non sa che Giovanni Bonandrea da Bologna, morto proprio nell'anno in cui morì Dante, dopo aver sin dal 1312 insegnata rettorica nel patrio Studio, scrisse la *Brieve introduzione a dettare?* S'aggiunga anzi che dai versi seguenti, coi quali comincia, si ricava ch'e' la diresse agli stessi discepoli:

Di Bologna natio questo Autore
Nella città studiando dov'è nato,
Con allegrezza e *maestral* amore
*Ai giovani scolar* questo trattato
Brevemente compose.

E, per finirla, lo stesso *De vulgari eloquio* non è forse un trattato bell'e buono di rettorica volgare? Del resto, come il Boccacci e Saviozzo potevan dire che Dante attendeva a quell'insegnamento se questo allora non fosse esistito? Certo non lo inventarono loro ed erano lontani da Dante appena trent'anni!

Ora che sono tolti gli ostacoli esterni, veniamo alle testimonianze per le quali penso che l'Alighieri fosse appunto dottore allo Studio.

Il Bartoli scrive che l'affermo sulla sola autorità del Boccacci e di Saviozzo. — Il primo infatti narra che il Poeta in Ravenna "fece più scolari in poesia e massimamente nella volgare loquela"; l'altro

Qui cominciò a *legger* Dante in pria
*Rettorica vulgare* e molti aperti
Fece di sua poetica armonia.

Ma nelle stesse *Polemiche Dantesche* ho avvalorata la mia asserzione con molti altri passi, i quali, a quel che vedo, sfuggirono all'egregio storico della nostra letteratura. Notiamo subito un passo della *vita di Dante* dettata da Gianozzo Manetti "scrittore, — scrive il Tiraboschi, — degno di molta fede" tuttochè abbia spesso seguito il Boccacci: "*Ravennæ igitur.... complures annos reliquum vitæ suæ tempus commoratus nullos sane homines, egregiosque Viros Poeticam egregie edocuit, compluresque egregios præstantis ingenii Viros materno sermone ita erudivit, ut nonnulli ex his vulgares, ut aiunt, non vulgares Poetæ haberentur.*"

Il Papanti pubblica due "pregevoli scritture" nelle quali narrasi com'ebbe origine il *Credo*, malamente attribuito a Dante, piuttosto che ad Antonio da Ferrara. La seconda ch'era affatto inedita, trasse da un codice del secolo XV posseduto da Pietro Fanfani, da un altro del prof. Roberto de Visiani e dal Magliabecchiano C. I. N. 1588, pure del secolo XV che dà belle varianti. Or bene, in principio di quest'ultima si legge: "Avenne caso che Dante, per le parti che in quel tempo si chiamavano in Firenze Nere e Bianchi, di che Dante fu cacciato di Firenze e confinato fra le ciento miglia, dove andò molto per lo mondo, e massimamente *in quelle terre dove lui sapesse fussono famosi studi*, e dopo molto tempo sendo ito atorno, si fermò a Ravenna con Guido Novello allora signore di Ravenna." Ma v'ha di più. In un codice Laurenziano, segnato del N. CXXXI. P. LXXXX, scritto nel principio del secolo XV è inserto un aneddoto in carta mutilata dalle tarme, che il Bandini pubblicò nel suo catalogo. Vi si legge: "*Dicese vulgarmente che essendo Dante in Ravenna in istudio e leggendo come doctore varie opere e un di circa la casa dello studio pubblico ragunandoci molti doctori*, ecc. ecc." E come tutto ciò non bastasse, ecco da ultimo un'altra testimonianza valevolissima, nelle postille aggiunte da uno o più anonimi del secolo XIV all'egloghe latine dell'Alighieri indirette a Giovanni del Virgilio bolognese, postille universalmente accettate per veridiche.

Rispondendo Dante al gentile poeta che nell'allegoria d'un'Egloga l'invitava a Bologna, narra con parole del pari figurate, che quando gli giunsero i suoi caratteri, egli trovavasi con Melibeo ad annoverare le pasciute capre.

*Forte recensentes pastas de more capellas,*
*Tunc ego sub quercu, meus et Meliboeus eramus.*

E bene: a *Melibeo* è contrapposta la postilla *quidam ser Dinus Perini florent;* a *capellas* (si noti bene) la postilla *scolares!*

Dunque? È la mia un'*ingegnosa ipotesi* o *un fatto acquisito dalla storia?*

Se dopo aver provato che quando Dante giunse a Ravenna, c'era un florido Studio e s'insegnava retorica volgare, avessi aggiunto che il Poeta v'andò forse come lettore, e che probabilmente riassunse il suo insegnamento nel *De vulgari eloquio*, allora sì che le mie parole potrebbero esser chiamate *ingegnosa ipotesi!* E, a darle peso, avrei potuto provare che Dante non viveva a Corte, ma abitava in una casa privatissima; e a darle finalmente un po' di colore avrei richiamata l'attenzione alle due similitudini

Sì come baccellier s'arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per aiutarla e non per terminarla,

e

Come discente che a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch'egli è sperto
Perchè la sua bontà si disasconda,

notando che l'una e l'altra sono in quei canti della *Comedia* (Parad. XXIV e XXV) che di comun consenso il Poeta scrisse a Ravenna e che quindi gli potevano esser state suggerite dalla recente e immediata osservazione!

Invece tutte queste cose non mi servono che a riconferma di quanto asseriscono gli storici nel modo più esplicito. Mi sembra quindi che l'opporsi ancora sia lo stesso che rendere omaggio a quella folle incredulità riguardo agli storici, la quale conduce all'assurdo di non credere più ai fatti di molti secoli. Quando non prestassimo più fede a Cassiodoro, a Procopio, a Marcellino, ecc., ecc. dovremmo a fil di logica negare l'esistenza di Teoderico e di Giustiniano.

Ma a tanto, uomini d'ingegno e di dottrina come il Bartoli non arrivano mai, ed io sono convinto ch'egli pure verrà, come lo Scartazzini, nella persuasione di quanto ho scritto e che lo mostrerà in qualche nota, sia pur solitaria, del prossimo volume della sua preziosa *Storia*[1] *!*

CORRADO RICCI.

[1] In tal caso il ch. professore potrebbe avvertire la confusione (avvenuta certo per distrazione) fra *Ravenna* e *Rimini* alla linea 18 della pag. 239. — Mi sembra anche ch'ei stenti a credere che Dante abbia potuto lasciar Ravenna per fare un viaggio a Verona e leggervi il trattato *de aqua et terra*. Infatti c'è è più che discutibile, ma dalle mie ricerche risulta chiaro che assai prima dell'ambasceria a Venezia, Dante s'allontanò temporaneamente da Ravenna. Ignoro dove andasse.


È USCITO

**NATALE E CAPO D'ANNO.**

Una meraviglia d'eleganza e d'arte tipografica.
(*L'Epoca* di Genova).

Questo numero di Natale non teme confronti ed ha il merito grande di una schietta e sincera italianità, tanto nel testo che negli splendidi disegni dei quali cito particolarmente la coperta cromolitografica del Dalbono, gli stupendi 12 paesaggi del Sezanne, e l'acquerello di Tofano, di cui l'incisione riproduce così bene l'effetto di sole. (*La Perseveranza*).


## IL PRINCIPE IMPERIALE A ROMA

Mantenendo la promessa fatta, e fedele al programma d'illustrare nel modo più completo possibile ogni importante avvenimento della vita del nostro paese, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblica in questo numero quattro grandi disegni relativi alla recentissima visita del principe imperiale di Germania a Roma, riserbando ai prossimi numeri altri non meno importanti disegni adatti a conservare preciso ricordo di tutti gli episodi di quella visita.

***

Il principe Federico Guglielmo, partito da Genova dopo la mezzanotte del 16 corrente, giunse a Roma 35 minuti dopo il mezzogiorno del 17. Erano ad incontrarlo alla stazione il re Umberto, il principe Vittorio Emanuele ed il duca d'Aosta. V'erano altresì le presidenze delle due Camere, i ministri, i grandi ufficiali dello Stato, ed una numerosa rappresentanza della colonia tedesca, comprese parecchie signore.

Quando il principe scese dal vagone, abbracciò e baciò ripetutamente il re, poi i due principi: quindi montò con loro in una carrozza di corte, salutato dagli applausi entusiastici della popolazione affollata sul piazzale della stazione. Il Re Umberto vestiva l'uniforme di generale italiano e portava il grande cordone dell'Aquila nera. Il Principe di Napoli era in tenuta d'allievo della scuola militare ed il Principe Amedeo da generale con decorazioni. Il principe imperiale indossava l'uniforme bianca di feld-maresciallo, elmo con pennacchio bianco e nero a cascata ed il petto aveva ornato di una quantità di decorazioni, fra le quali spiccava il cordone dell'Annunziata.

L'equipaggio era di mezza gala e si componeva di sette *landò*, tirati da due cavalli Uno squadrone di corazzieri apriva la marcia.

Il nostro disegnatore signor Paolocci per rammemorare tale importante fatto ha scelto un punto di vista nuovo e bellissimo. Esso, addossato al Quirinale, ci presenta il corteggio, che, svoltati i colossi di Fidia e Prassitele, sta per varcare la soglia del palazzo.

La Roma monumentale ci presta in questo caso uno dei suoi più interessanti panorami. Oltre il gruppo dei celebri colossi, della grandiosa fontana, alla quale sovrasta il magnifico obelisco di granito rosso trovato vicino al mausoleo di Augusto ai tempi di Pio VI, si vedono sfilare prospetticamente la facciata della villa Colonna, architettura barocca d'un effetto grandioso, la chiesa di S. Silvestro, ed in fondo, al disopra della facciata pur barocca di S. Caterina da Siena, troneggia la celebre torre delle milizie.

In piazza del Quirinale la folla, sempre acclamando, volle vedere il principe Federico Guglielmo che s'affacciò, a capo scoperto, insieme al Re ed alla Regina.

***

La sera stessa, dopo il pranzo di famiglia al Quirinale, il principe Federico Guglielmo, col Re, il duca d'Aosta, ed il figlio secondogenito del granduca di Baden, giunto quello stesso giorno a Roma, recaronsi al Campidoglio e scesi ai piedi dello scalone del palazzo Senatorio, ricevuti dal sindaco duca Leopoldo Torlonia e dalla Giunta municipale, recaronsi direttamente al *Tabularium*, da dove si scorge l'ampia veduta del Foro Romano, del Colosseo e del palazzo de' Cesari, che quella sera furono illuminati da fuochi del Bengala di varii colori.

Fu una serata impareggiabile, — scrisse il signor di Keudell. "Il Tabulario ed il Foro illuminato (aggiunge la lettera dell'ambasciatore germanico al sindaco di Roma) destarono in Sua Altezza tale piacevole incanto da non poterlo dimenticare per tutta la sua vita, e nessuno poteva godere di quel meraviglioso spettacolo, come anche del museo illuminato, con animo più riconoscente che l'Augusto Principe avvezzo a dedicarsi allo studio dei monumenti stupendi di questo nobilissimo paese."

Terminata l'illuminazione, Federico Guglielmo, Umberto, i principi e gli altri invitati passarono, per mezzo di un cavalcavia provvisorio, nel palazzo del museo Capitolino, dove il quartetto diretto dal maestro Pinelli eseguì alcuni bellissimi pezzi d'autori tedeschi nella sala detta di Bacco fanciullo.

***

Nelle ore antimeridiane del 28, prima di recarsi a colazione al palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata Germanica, e poi al Vaticano, Federico Guglielmo andò al Pantheon in una vettura di rimessa senza livrea. Vi giunse inaspettato, non avendo prevenuto nessuno di quella visita, e vi trovò soltanto il veterano di guardia alla tomba di Vittorio Emanuele.

Il principe imperiale era accompagnato da due soli aiutanti di campo, uno de' quali portava una corona, che il principe stesso depose sulla tomba del gran Re. Quindi s'inginocchiò e rimase alcuni minuti raccolto in quell'attitudine, ripensando probabilmente a quel giorno in cui, egli presente, la salma di Vittorio Emanuele fu portata nel Pantheon accompagnata dal pianto di tutta l'Italia, dall'ammirazione di tutta l'Europa.

Alzatosi, strinse con effusione la mano al Veterano di guardia, ed uscì dal Pantheon visibilmente commosso da quella visita che fece ottima impressione a Roma e in tutta l'Italia, specie perchè precedette la visita al Vaticano. È un bel momento, che abbiamo voluto fer-

mare sulle pagine del nostro giornale, e che diverrà certo un soggetto popolare.

* *

Alle 7 pomeridiane del 18 vi fu gran pranzo di gala al Quirinale in onore del principe imperiale.

La tavola disposta per 124 commensali, era a forma di ferro di cavallo. Sedeva nel centro dalla parte esterna re Umberto, avendo a destra la signora Keudell, poi il principe Amedeo; a sinistra la signora D.crais, moglie dell'ambasciatore francese, quindi il signor di Keudell.

La regina sedeva nel centro dal lato interno avendo a destra il principe Federico Guglielmo, poi la signora Minghetti; a sinistra il principe Luigi Guglielmo di Baden, poi la signora Depretis. V'erano tra i commensali tutti gli ambasciatori e ministri esteri con le loro signore, i presidenti delle due Camere, i ministri, la principessa di Thurn e Taxis, le dame di Corte e di Palazzo della Regina, gli ufficiali del seguito del principe che portavano le decorazioni italiane state loro conferite in quello stesso giorno dal nostro Re, e tutte le alte cariche di palazzo.

*Nel prossimo numero pubblicheremo un grande disegno della* Rivista militare *che occuperà* quattro pagine *del giornale. I lettori dovranno stare attenti nel modo di tagliare il numero.*

## LE CUCINE ECONOMICHE A MILANO.

Sono una nuova provvida istituzione di questa Milano esuberante di vita, la quale, mentre i demagoghi declamano contro la miseria del popolo, pensa a migliorarne le condizioni, con sincerità d'impulso e con esito felice. — Fuori di Porta Nuova, dove il Naviglio, lento e cosparso di erbe acquatiche, è tutto bizzarri riflessi di mille colori e variazioni di tinte infinite, — là dove arriva il movimento febbrile, incessante delle due stazioni di porta Garibaldi e della Centrale, — si erge adesso un fabbricato ben piantato, solido: le cucine economiche, aperte il 15 dicembre.

Entrando al mezzogiorno, vi trovate in una sala vasta, altissima, tutta piena d'operaj, di popolani, che, seduti in fila, su banchi di legno, a tavole di legno, davanti a minestre fumanti, mangiano con appetiti omerici. È una scena che spero avrà presto il suo vigoroso pittore, come oggi ha un vivido illustratore in Ettore Ximenes, perchè offre tipi spiccatissimi di questo popolo burbero nell'aspetto, ma buono, operoso; — perchè cotesto insieme di giacche grigie e brune, di berretti, di teste scarmigliate, di mangiatori di tutte le età, che vanno e che vengono a centinaia, è pittoresco, è potentemente artistico. Il fumo sale dalle capaci scodelle di riso e d'erbaggi in nuvolette biancastre, per confondersi in una densa nuvola e uscire da finestre che nell'alto fanno l'ufficio di ventilatori. È un abbassarsi e levarsi vivace di teste; è un acciottolio continuato, giocondo, che ci ricorda quello dei refettori del collegio: dappertutto movimento, ma ordine; brio popolesco, non chiasso. Il popolano, l'operaia si presentano con una marca, acquistata a uno sportello, e ricevono dai giovani cuochi affaccendati e candidi come la neve, la loro scodella colma, odorosa, e prendon posto ad una delle tavole, dove qua e là campeggiano grosse rutilanti bottiglie.... d'acqua fresca. Nelle cucine economiche di Parigi, si somministra anche il vino: qui il vino è bandito. Si vuole che l'operaio abbia facilmente per poco lo stretto necessario che, altrove, non può trovare che con noie e dispendio più grave: nessun superfluo; quindi niente vino.... ma il vino può egli dirsi superfluo?.... Così, quando a mezzogiorno, a un fischio, o ad altro segnale, le cento braccia operose desistono d'un tratto dal lavoro; e le macchine cessano dal loro rude movimento e frastuono, e l'opificio si vuota pel riposo meridiano, l'operaio non corre più alla casa, — forse lontana, — non alla cupa osteria suburbana, dove indefinibili brode gli turbano lo stomaco; — l'operaia non va più ad attizzare malinconica il fuoco spento nel focolare, per riscaldare alla peggio un po' di minestra, avanzo di magri desinari: — un passo, due, fuori dell'officina, ed ecco un bel locale spazioso si apre, e per dieci soli centesimi, ecco venirle da tre enormi caldaie di rame riscaldate a vapore, bollenti, un cibo ottimo, che in certe famiglie borghesi (di poveri impiegati a mille e due, per esempio), non si prepara neanche ne' giorni di festa. Sono finora milleduegento, in media, le minestre che si vendono ogni giorno.

Le donne preferiscono comperare la minestra, e portarla a casa, per dividerla magari co' bambini. Non si fuma; non si gioca. Nessuno si ferma nella sala a chiacchierare: non c'è tempo: appena mangiato, si riconsegna la scodella vuota, e via. Qualche vigile urbano dirige chi si svia, con un cenno, con una parola cortese. Qui si colgono frasi potenti di questo rustico dialetto e gergo che non manca del genio dell'espressione, e scintilla in vive immagini come gemme nella scoria.

L'edificio è opera dell'architetto Broggi, che in pochi mesi lo eresse: non artistico (e non era il caso), certo è un complesso di locali adatti. Il tutto costò suppergiù settantamila lire. Capaci, freschi sotterranei vennero aperti per conservare le provviste; in larghe stanze vicino a quelle dell'amministrazione e del custode, stanno appesi enormi pezzi di lardo che ferirebbero l'immaginazione dell'autore del *Ventre de Paris*: e, ammonticchiate nel loro verde brillante, in un *caos* pittoresco, verze colossali dalle ampie foglie ornamentali che sedurrebbero il nostro pittore Segantini, o meglio il poeta dell'idillio maremmano, che nel suo ultimo libro esprime grande ammirazione pei cavoli: *cosa* molto più estetica, secondo lui, di cinquecento canti della poesia odierna! Promotore, anima dell'istituzione delle cucine economiche a Milano, fu ed è Achille Basile, prefetto, assecondato subitamente dai Milanesi che colle loro laute offerte resero possibile l'istituzione. Altre cucine economiche come questa a Milano e in tutte le città e sarebbe in buona parte risolto uno dei problemi sociali che tormentano i pensatori e gli uomini di cuore!


**Oggi esce**

IL PRIMO NUMERO DELLA

## NATURA.

Il primo numero di questa nuova rivista settimanale delle scienze e delle loro applicazioni dà un saggio dell'importanza ch'essa è destinata ad assumere. Il direttore *Paolo Mantegazza* ne presenta il programma in uno splendido articolo sugli uffici della scienza nella società. L'illustre *Schiaparelli* vi parla della cometa Pons che alla metà di gennaio giungerà al suo perielio. Importantissima è la descrizione che il prof. *Giuseppe Colombo* fa della stazione d'illuminazione elettrica che s'è piantata a Milano, e che è la più grande che ci sia al mondo dopo quella di New York. L'articolo è accompagnato dal disegno della grande dinamo di questa stazione. L'ing. *Arpesani* parla della nuova ferrovia Rieti-Aquila, presentandone la pianta e il disegno di due ponti. Una nuova scoperta tentata in America, per trasmettere gli oggetti coll'elettricità, — e che ha già preso il nome di *teleforo*, — è oggetto di un interessante articolo e di parecchi disegni. Il prof. *Celoria* spiega la divisione infinitesimale del circolo, secondo le deliberazioni del Congresso geodetico tenuto pochi mesi fa a Roma. Ricca infine è la cronaca di notizie scientifiche; e la coperta riassume i lavori dei varii Istituti nel 1883.

Questa rivista riempie una vera lacuna nella stampa italiana, ed è destinata per certo ad un grande successo, come ad una grande utilità.

*La Natura* costa 20 lire l'anno: e gli editori Treves mandano *gratis* un numero di saggio a chi lo chiede.

**È uscito**

IL PRIMO NUMERO DEL

## GIORNALE DEI FANCIULLI.

Il *Giornale dei Fanciulli* di casa Treves è diventato settimanale ed è diventato anche un fascicolo elegantissimo che fa piacere a guardare. Ha preso un formato tutto suo, — da album; 24 pagine stampate nitidamente, con una quantità di disegni graziosi e la più parte originali, dovuti al fiore dei nostri artisti. Eccovi qua il sommario del N. 1, ch'è uscito proprio il dì di Natale:

Le mie strenne, monologo di ACHILLE TEDESCHI, con un disegno di *Augusto Sezanne*. — Il babbo delle bambole racconto di A. B. DOLLARI, 2 disegni. — Mia figlia Ofelia, poesia di RAGUSA MOLETI. — La bacchetta magica, novellina per i più piccini, di GERMANO, 2 disegni. — Gianforte, fiaba di CORDELIA, con 4 disegni di *Eleardo Dalbono*. — Un'altra mamma, racconto di ONORATO FAVA. — I Nani burloni, novellina americana di GAMMA, 3 disegni. — Il Ceppo e la Befana, ricordi infantili, di CESIRA SICILIANI.

NELLA COPERTINA. — *Divertimenti della famiglia:* Sciarada, indovinelli, Il tacchino, gioco illustrato, *Salotto di conversazione.*

Gli editori mandano *gratis* un numero di saggio a chi lo desidera: e così ognuno può persuadersi che non ci sono confronti possibili con altri giornali dello stesso genere.


DUE CARATTERI STORICI

II.

## IL CARDINALE CARLO CARAFA.

Otto anni dopo che Vittoria Colonna aveva lasciato di sè così gran nome e così gran desiderio, romoreggiava sulla famiglia sua una violenta procella, scatenata da un uomo che fu in ogni cosa l'antitesi della marchesa di Pescara, Carlo Carafa, nipote di Paolo IV.

Qui il cinquecento abbandona la via piana e ridente delle arti, dell'amore, della poesia; ridiventa torvo e feroce, col suo codazzo di scherani, di guerre, di processi, d'insidie, di fellonie. Dalle storie e dai manoscritti delle biblioteche romane il signor Giorgio Duruy ha cavato un tipo istorico che rassomiglia, sotto molti aspetti, a Cesare Borgia. Soltanto, il figlio di Alessandro VI da cardinale s'era fatto masnadiero; il nipote di Paolo IV da masnadiero s'è fatto cardinale.

Ha ragione il Bonghi di trarre, da questo stesso argomento, la forza della legge storica che ha minato a poco a poco e condannato a sparire il poter temporale. Infatti, non apparve forse mai, nella lunga istoria del Papato, così vivo e così brutale il cozzo fra gl'interessi religiosi e gl'interessi che potrebbero dirsi dinastici, come in questo breve e torbido periodo del papa Carafa.

Aveva settantanove anni quando fu eletto, nel maggio 1555. Era d'indole austera, imperiosa, violenta. Della corruzione religiosa del tempo s'era fatto censore implacabile. Aveva deplorato ad alta voce gli eccessi del nepotismo, così fatali all'epoca di Paolo III, il papa Farnese. Quando fu eletto, se ne meravigliò, perchè, diceva "non ho mai fatto la minima concessione ad un cardinale." Malgrado ciò, prese subito in mano la podestà papale con grande energia e con grande purezza d'intenti riformatori. Nello stesso giorno in cui era eletto, firmava decreti concernenti gli ordini religiosi di Roma. Mandava due monaci di Montecassino in Ispagna per ristabilirvi la disciplina dei conventi nella sua primitiva moralità [1]. Aveva giurato, nella sua Bolla d'avvenimento, di far sì "che la riforma della Chiesa universale e della Corte di Roma sia eseguita."

E infatti, durante il suo Pontificato, si notò uno sforzo vigoroso per ricondurre alla serietà degli scopi religiosi le corrotte abitudini dell'alto clero, che già avevano indignato il monaco di Wittemberga e costrettolo a inaugurare il vittorioso scisma germanico. Dalle chiese furono tolte allora le immagini scandalose; i commensali del Vaticano non si sottrassero all'obbligo del digiuno e del precetto pasquale; i cardinali furono obbligati a salire qualche volta sul pergamo; la venalità prelatizia ebbe parecchie sconfitte; dalle dispense di matrimonio non permise si traessero indebiti lucri.

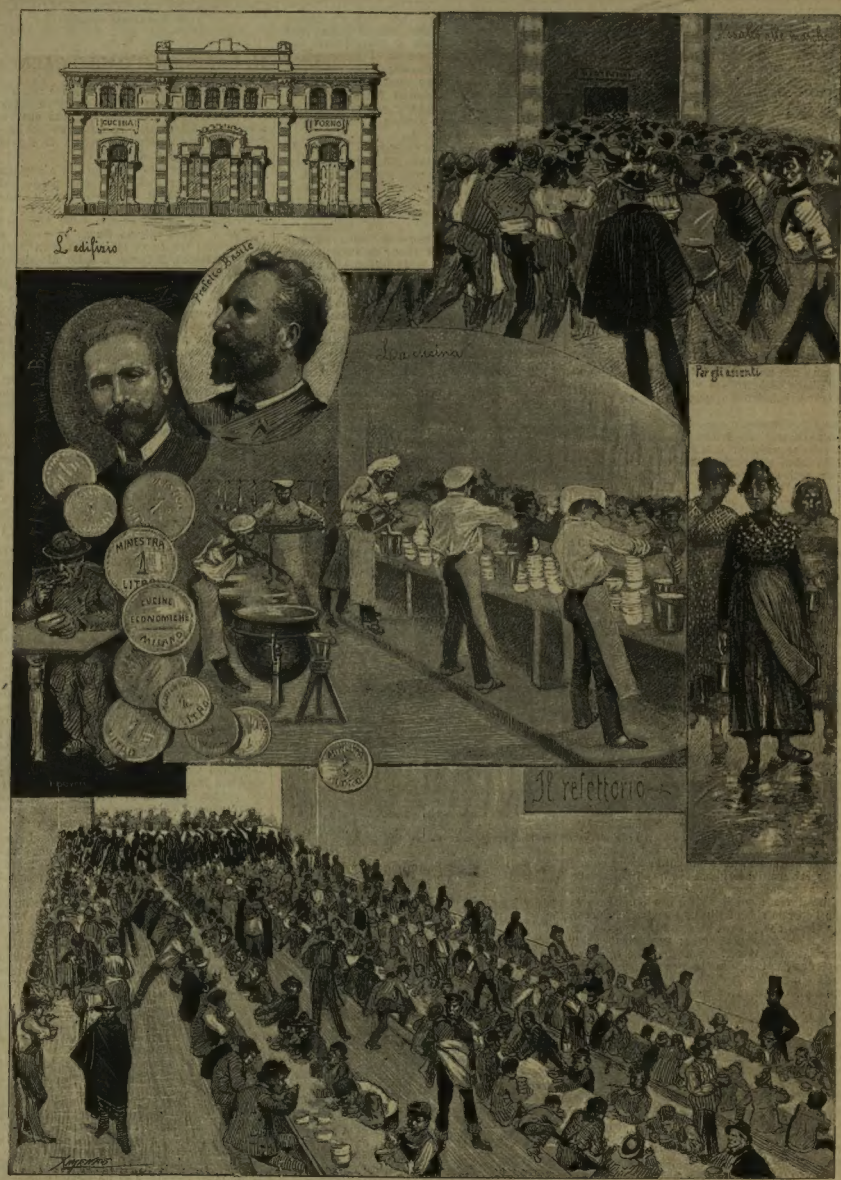
Ma sopra un pontefice di costume così severo e così religioso pesava la tradizionale tirannia del potere temporale. Mentre egli pensava al cielo, tre nipoti suoi pensavano alle giocondità della vita; ed uno fra questi, di maggiore ingegno e maggiore audacia degli altri, s'incaricò di dimostrare al vecchio zio che tutta la sua volontà sarebbe stata impotente a rompere la camicia di forza degli interessi mondani.

Carlo Carafa, terzogenito di Alfonso, conte di Montorio, aveva trentasei anni quando il fratello di suo padre, Giampietro Carafa, monaco teatino, ottenne la tiara.

Figlio cadetto della gran famiglia, si trovò di buon'ora vittima di quel pregiudizio del tempo, che consacrava alla miseria, al convento od alle compagnie di ventura i fratelli del primogenito. Fu paggio del cardinale Pompeo Colonna, entrò nell'ordine degli Spedalieri di Gerusalemme, poi vagò per l'Europa in guerra, offrendo la sua spada a Carlo V contro i protestanti, al maresciallo Strozzi contro Carlo V, a Ottavio Farnese, al marchese Del Vasto, a Pier Luigi Farnese. Quando la sua spada, offerta a tanti, ebbe perduto di riputazione e di prezzo, offerse il pugnale, svaligiò coi giovinastri di Roma le botteghe degli israeliti, e da un israelita, Bonaventura, si fece pagare 100 scudi per avere assas-

---

[1] RANKE, *Istoria del papato* del 16.° e 17.° secolo.




Milano. — Le Cucine Economiche fuori Porta Nuova. (Disegno del signor E. Ximenes).

Il Re d'Italia e il Principe di Germania assistono all'illuminazione del Foro Romano, dall'apertura del *Tabularium*. (Disegno del signor Bonamore da una fotografia istantanea).

sinato, sulla strada maestra, vicino a Benevento. Tomaso Panachione per conto di Girolamo Contromeri.

Tutto ciò non lo aveva reso nè potente, nè ricco; sicchè quando, alla morte di Giulio III, la candidatura di Giampietro Carafa al papato cominciò a stabilirsi, il feroce avventuriero pensò che la sua fortuna dovesse giungergli per altra via e drizzò immediatamente da quel lato le sue batterie.

Lo zio Carafa era il capo del partito che si proponeva di battere lo scisma di Lutero, ricollocando il cattolicismo sulle basi della fede, della pietà, della purezza dei costumi ecclesiastici. Carlo non esitò un istante ad abbondare in questo programma. In ventiquattr'ore decide di *convertirsi*; si separa clamorosamente dai suoi compagni di stravizzi e di violenze; legge libri di pietà e di preghiere; si prostra, pentito, ai piedi dell'austero vegliardo che si consola di questo mutamento; passa delle ore, ginocchioni, a batterst il petto nella sua camera, di cui, per combinazione, la porta è sempre aperta, quando passa lo zio.

Questo fervore religioso ottiene lo scopo suo. Eletto Papa, Giampietro Carafa non può che rallegrarsi d'avere un nipote, sul quale la mano di Dio s'è così evidentemente posta. *Hoc mutatio dexteræ Excelsi*, dice al cappellano crocifero il cardinale Federigo, presentandogli la faccia buia e contrita dell'Innominato.

Sarà la gloria della religione questa incredibile conversione dell'uomo di sangue. Bisogna dunque non lasciar attiepidire siffatto zelo; bisogna utilizzarne la forza a beneficio della cattolicità minacciata; quanto maggiore fu il peccato, tanto più vivo sarà l'effetto, tanto più feconda di bene la grandezza della riparazione.

Non par vero, ma a siffatti ragionamenti, per altrui suggerimento e per proprio impulso, s'aprì l'animo di Paolo IV; sicchè, dopo alcune esitazioni, espresse colla sua forma più cruda [1], s'indusse a rendere a suo nipote, non solamente tutto l'affetto, ma tutto il potere e tutta l'influenza; con un *Motuproprio*, di cui il Duruy pubblica le incredibili frasi, assolve questo nipote " di tutti gli eccessi di qualunque natura, rapine, sacrilegi, furti, depredazioni, ferite, colpi, mutilazioni di membra, omicidi, ecc., ecc.; e il 7 giugno 1558, Carlo Carafa, così netto di bucato, è creato cardinal diacono.

Forse non bastarono neanche le considerazioni religiose a produrre così bel risultato. Oltre ad essere cattolico rigidissimo, Paolo IV era anche uomo politico altrettanto rigido. Era avversario implacabile di Carlo V e trovava nel nipote un ausiliare appassionato di questa avversione. Ciò costituiva un legame, che per gl'interessi temporali della Chiesa diventava importante. E d'altronde, con'era possibile sottrarsi di punto in bianco alla tradizione che da tanti anni avvinghiava il Papato sovrano? e non era un diritto che la famiglia del Papa s'avvantaggiasse della passeggiera corona? non era legittimato questo *nepotismo* dall'esempio dei Riario, dei Borgia, dei Medici, dei Farnesi? e perchè la famiglia Carafa avrebbe dovuto rinunciare a siffatto privilegio?

Appena giunto in possesso di quella sognata grandezza, il cardinale Carafa dimostra subito le qualità formidabili ond'è provveduto; una sfrenata ambizione, un'attività smisurata, singolare audacia di progetti politici, molta seduzione di parola e d'ingegno, una versatilità straordinaria di combinazioni e d'intrighi. La famiglia sente in lui il suo capo e gli abbandona la cura de' suoi interessi. Il Papa lo riconosce come la testa più forte del Sacro Collegio e lo lascia arbitro delle faccende politiche. Di questa doppia dittatura, il cardinale usa ed abusa, per servire alla potenza della casa, alla soddisfazione de' suoi rancori, alle sue speranze di un futuro Pontificato. Getta la Santa Sede in una pericolosa avventura di guerra contro l'Impero e la Spagna; va a Parigi a stringere alleanza con Enrico II e diventa l'idolo di tutte le fazioni, di tutti i cortigiani, di tutte le cortigiane, onde è assiepato il trono di Francia; intriga a Venezia ed a Ferrara; sfida il duca d'Alba e il duca di Guisa; ruba ai Colonna la signoria di Paliano per darla ai fratelli suoi, e passa dall'alleanza francese all'alleanza spagnola per ottenere, contro la restituzione di Paliano, la signoria di Siena. Involge insomma tutta la cristianità in una rete di ostili interessi, le cui fila partono e mettono capo al Vaticano, e il cui scopo è di creare a sè stesso ed all'avidità de' suoi fratelli e congiunti un dominio sovrano, che lo pareggi ai Medici ed ai Farnesi, e gli permetta di uscir salvo dal possibile naufragio del pontificato di Paolo IV.

Senonchè non sempre tollera Iddio che l'ingiustizia e l'iniquità trionfino delle opere loro. Il cardinale Carafa non era in quell'epoca solo maestro d'intrighi, nel egli solo aveva saputo unire il delitto alla grandezza della prosapia. I suoi avversari, quelli ch'egli aveva offeso nei loro interessi o traditi nella mutabile vicenda delle sue alleanze, s'unirono per soffiare nell'animo del vecchio Papa diffidenze e delazioni, che pur troppo avevano il fondamento nel vero.

Le disillusioni politiche di Paolo IV lo avevano sempre più rigettato nel programma dell'ascetismo e della intransigenza religiosa. " Santo Padre " osò dirgli un giorno il cardinale Pacheco " bisogna cominciar la riforma sopra noi stessi. " Una volta lanciato sulla via dei sospetti contro i nipoti suoi, Paolo IV, vera indole di anacoreta fanatico, non si arrestò. Conosciuta la doppiezza del Cardinale, i suoi intrighi, la sua vita gaudente, passò senza transizione dalla cieca fiducia all'iracondia, e cacciò da Roma in esilio tutta la sua invadente famiglia. Morto tre mesi dopo, in mezzo a terribili disordini, di cui la sua agonia aveva dato in Roma il segnale, Carlo Carafa ebbe ancora abbastanza fortuna da poter ritornare in Conclave e determinare, colla sua influenza, la scelta a Pontefice di Giovan Angelo Medici, il fratello del truce Gian Giacomo.

Ma fu quella l'ultima ora di potenza nella sua vita. Un tremendo delitto, seguito da un tremendo processo, stava per trascinare la famiglia Carafa in un dramma sanguinoso, da cui, come dall'Amleto di Shakespeare, nessuno doveva uscir vivo.

La cognata del cardinale, Violante Garlonia, duchessa di Paliano, aveva avuto per amante Marcello Capece, un gentiluomo del duca. Una dama della duchessa sveló gli amori. Il duca di Paliano fece venire a sè il fratello della colpevole, Ferrante conte d'Aliffa, ed entrambi, dopo aver torturato Marcello, lo pugnalarono e lo gettarono in una fogna. Poi, recatisi dalla duchessa e dettole che si preparasse a morire, alla presenza di due monaci, suo fratello Ferrante e un Leonardo di Cardine, pure Carafa, la strozzarono con una corda ed una verga di corniola. La sventurata era incinta di sei mesi.

La tragedia sarebbe forse rimasta impunita, come tant'altre del secolo decimosesto, se i nemici del cardinale e soprattutto i Colonna, ridinvenuti, dopo la morte di Paolo IV, onnipotenti, non ne avessero approfittato per avvilupparvi a loro volta la famiglia usurpatrice dei loro beni.

Pio IV, malgrado che dovesse al Carafa il suo trireguo, non potè sottrarsi alla necessità di aprire un gigantesco processo. Il Cardinale, il duca di Paliano, suo figlio, pure cardinale, il conte d'Aliffa, Leonardo di Cardine furono arrestati. Fino dai primi giorni si potè notare la deliberazione di dare al processo dimensioni politiche e di giungere all'annientamento della famiglia. Alessandro Pallantieri, nemico personale di Carlo Carafa, fu scelto a procuratore fiscale, ed egli fece risalire l'inquisizione a tutti gli atti della vita del Cardinale, senza riguardo alla Bolla di Paolo IV, che gli aveva accordata l'amnistia.

Il processo fu condotto con tutte le forme crudeli che l'epoca consentiva; sotto gli spasimi della tortura, il Duca di Paliano accusò il Cardinale, suo fratello, d'essergli stato complice nella tragedia famigliare. All'alba del 6 marzo 1561, il Duca, suo cognato Ferrante, Leonardo di Cardine furono decapitati; e poche ore dopo, nell'interno di Castel S. Angelo, il cardinale Carlo Carafa, il creatore di principi e di pontefici, l'emulo del duca d'Alba, il nemico di Carlo V, l'amico di Enrico II, di Caterina de' Medici e di Diana de Poitiers, moriva strangolato dal boia.

Nessuno può assolvere l'iniquità dei Carafa, nessuno può riconoscere la serenità del giudizio che si sterminò.

A questi processi mostruosi del cinquecento, a quello dei Carafa, come a quello dei Baglioni, come a quello dei Cenci, si mescola sempre un elemento d'interessi, un livore di confisca, che lascia l'animo incerto sulla esistenza o sulla gravità delle colpe. Quanto non sarebbe stato più esplicito il giudizio dei posteri intorno alla responsabilità penale dei Cenci, se le ricchezze della famiglia condannata non fossero andate ad impinguare la famiglia del Papa che condannò!

Ma era un secolo d'oro e di ferro quello che da Sisto IV a Paolo V seminò in Italia così larga messe di rivoluzioni, di delitti, di guerre, di eroismi e di opere d'arte; nulla v'era di semplice, nulla di puerile; virtù grandi e vizi abbominevoli; si gettava il denaro per uccidere e si uccideva per ammassarlo; l'austerità morale urtava del gomito i classici libertinaggi; e dalla stessa atmosfera uscivano Grajano d'Asti e il Ferruccio, Pietro Aretino e Carlo Borromeo, Vittoria Colonna e il cardinale Carafa.

R. Bonfadini

[1] Aveva risposto ai primi sollecitatori: *come volete ch'io faccia cardinale un uomo il cui braccio è immerso nel sangue fino al gomito?*

## Necrologio.

— Povero *De Chirico!* poche settimane fa l'Illustrazione riproduceva, disegnato già dalle sue mani, il suo ritratto circondato dagli schizzi delle sue opere predilette. Da due anni aveva dati segno di follia, ed era rinchiuso in una casa di salute a Napoli. Ivi è morto, di soli 40 anni, compianto da tutti gli artisti e da numerosi amici.

— *Lenormant* (Francesco), m. il 10 dicembre fu un archeologo illustre, e figlio del famoso archeologo Carlo Lenormant. Sotto la guida del padre, si consacrò giovanissimo allo studio delle antichità, ed in età di 14 anni pubblicava già una memoria erudita nella *Revue Archeologique*. Rimangono di lui scritti numerosi in tutti i vari rami dell'archeologia e della storia antica, un sarà forse incompiuta la maggior opera cui s'era dedicato nei suoi ultimi anni: *La Magna Grecia* e per la quale aveva fatti più viaggi in Italia. Delle cose nostre amantissimo e studioso, egli aveva in Italia moltissimi amici e ammiratori.

— Il 30 novembre m. in Lund, nella Svezia, il naturalista *Sven Nilsson*. Aveva oltrepassati i novantasei anni, e fu uno dei pochi fondatori di una scienza nuova, i quali abbiano vissuto tanto da vederla giungere al altissimo segno. Come primo lavoro archeologico pubblicò nel 1834 il *Saggio della caccia e della pesca nella Scandinavia*, iniziando nello studio delle antichità il metodo comparativo che il Cuvier aveva introdotto nella zoologia. Quella memoria segna una data importante nella storia della scienza. Con essa il Nilsson mise in chiaro che le primitive popolazioni europee furono selvaggie, e che lo stato loro non era diverso da quello dei selvaggi viventi. La scoperta fatta si accordava perfettamente colle conclusioni alle quali circa nel medesimo tempo era giunto nella Danimarca l'illustre Thomsen. Il Nilsson ebbe anche da ciò conforto a proseguire nelle ricerche, raccolse la maggior copia possibile di materiali nel proprio paese, visitò le più ricche collezioni etnografiche dell'Europa per estendere le opportune comparazioni, e nel 1838 pubblicò la prima parte della grande opera sua *Gli abitanti primitivi della Scandinavia*. Fu a ragione giudicata dal compianto Carlo Adolfo Moriot " un vrai chef-d'œuvre, pouvant prendre rang auprès des immortels travaux de G. Cuvier. " Fu con quell'opera ch Sven Nilsson creò la paleoetnologia e la etnogr comparata, additando i documenti nei quali si può ricostruire la più antica storia di ogni paese e di ogni gent, svelando le origini dell'umano incivilimento, e scoprendo la legge e il modo delle sue prime evoluzioni.

— Il 9 dicembre m. a Roma il deputato *Enrico Arisi* di Parma. Fu soldato di Garibaldi, e giornalista radicale. Dirigeva il *Presente* di Parma, poi l'*Epoca* di Genova. Aveva soli 45 anni.

— È morto a Genova, di 68 anni, il commediografo *Gius. Calcinuoli*. Nato a Firenze nel 1815, scrisse più d'una trentina di farse e commedie, fra cui si ricorda *La ricerca di un marito*. Scrisse pure una raccolta di *Dialoghi e commedie per fanciulle*.

— Il 9 dicembre, m. nell'isola di Murano, *l'abate Vincenzo Zanetti*, noto ovunque giungeva il nome famoso di Murano o della sua Industria vetraria. Alla quale egli dedicò opuscoli, libri, giornali, una guida, un giornale (la *Voce di Murano*), un Museo, ed una Scuola di disegno.

## PRIMA DELLA BRECCIA

### V.

**Dal primo al quindici settembre.**

Col settembre cominciarono a manifestarsi vie più, in mille modi, quei sintomi che al letto di un ammalato fanno pensare al principio della fine.

Già al cadere d'agosto era corsa voce che il generale Bixio fosse stato in Roma per otto giorni; la Polizia agiva con molta attività ed espelleva giornalmente da Roma centinaia di sospetti, seguendo probabilmente i consigli, certo il sistema del colonnello Evangelisti. Costui, alcune settimane prima, aveva avuto forti attriti con monsignor Randi, perchè il colonnello voleva — quasi a smentire il suo nome di pace — far arrestare circa un migliaio d'individui per misura precauzionale, mentre Monsignore si era opposto, come a cosa vana ed ingiuriosa al governo che non si credeva da tanto da non poter far fronte ai movimenti d'interne turbolenze.

Ai primi di settembre si assicurava generalmente che il Governo italiano avesse mandato una nota alla S. Sede colla quale si chiedeva lo scioglimento dei Corpi esteri. Ad accertarsi che la notizia fosse vera si teneva dietro ai minimi fatti, e si veniva a sapere che un ufficiale dei zuavi aveva ricusato di conchiudere l'affitto di un appartamento di contro al palazzo Chigi, dicendo che il corpo dei zuavi doveva essere sciolto da un momento all'altro. Contemporaneamente corse voce essersi un prete presentato al palazzo Bernini per combinar l'affitto di un grandioso appartamento per un generale italiano.

Il Papa intanto si recava a visitare e benedire le barricate: non so se in tali frangenti ripetesse il suo vecchio scherzo: — qui dentro non entreranno, ve lo dico io — battendo la palma della mano sulla tabacchiera, prima di pronunciare le parole: qui dentro non entreranno. Nel *Diario* trovo accennato alla benedizione della barricata di Porta Pia; proprio di quella..... Andate a negare la jettatura di Pio IX!

Nella notte del 6 al 7 giunta in Roma la notizia dello sconfinamento delle truppe italiane, il governo pontificio fece portare cannoni alla stazione, nei giardini vaticani e al Gianicolo. Anche al Pincio ne furono recati, ma poi vennero tolti.

Pio IX, come ogni volta che le circostanze lo richiedevano, alle ore cinque pomeridiane del giorno 6 entrò a piedi da Porta del Popolo e si recò fino a Piazza Venezia, fra "un silenzio sepolcrale."

Non restava però inoperoso il partito repubblicano, che nella notte tra il 9 e il 10 faceva spargere cartellini per Roma, invitandola ad insorgere e a proclamare la Repubblica, stante che in Vittorio Emanuele nulla c'era a sperare.

Sull'arrivo del conte Ponza di S. Martino, il *Diario* dà varie notizie, ma la più parte sono note. La sera del suo arrivo si tenne congregazione di sette cardinali davanti al Papa, e la maggioranza fu per la resistenza. La mattina dell'11 il Conte riparti per Firenze; avendogli il suo banchiere Spada Flaminj domandato se avrebbe fatto a tempo fino al giorno 13 per scrivere alla moglie, che era ai bagni della Torretta, di tornare a Roma, San Martino gli rispose di no. La cosa si seppe, e l'arrivo delle truppe italiane era aspettato da un momento all'altro, non ostante si proseguissero alacremente i lavori di fortificazioni e barricate anche nell'interno della città, e si chiudessero alcune porte.

La venuta del conte di S. Martino era troppo importante perchè il nostro autore si contentasse delle note solite, onde dopo aver riempiti due fogli, colla data del 10 settembre, raccolte altre notizie, ne scrisse un terzo, a cui pose in fianco: "dal 9 all'11 Settembre." In esso è scritto avere il Governo italiano interpellato le potenze e decretato quindi, coll'unanimità dei ministri, la occupazione di Roma. Accennato quindi alle risposte della Francia e della Prussia, dice che in seguito di ciò il Re d'Italia inviò il San Martino (fratello del Provinciale dei Gesuiti). "L'inviato italiano aveva — prosegue il Roncalli — preso alloggio all'Albergo della Minerva, dove ricevette una quantità di biglietti di visita e uscendo era sempre salutato da una folla di Romani."

Frattanto era giunta a Roma la notizia della prigionia di Napoleone III ed i clericali s'erano abbandonati "ad una sfrenata e scandalosa letizia." In un caffè dieci preti ordinavano granite e paste, mentre uno leggeva la notizia "tra sarcasmi i più bassi. Alla fine tutti uniti gridarono: — Finalmente è caduto questo infame." E il *Diario* prosegue: "Varii Monsignori si adunarono a banchetto per festeggiare il fausto avvenimento. In alcuni conventi si fanno maccheroni con allegria."

Ma questa poca evangelica gioia non doveva durare un pezzo. Il 14 cominciavano a giungere le notizie dei primi scontri, ed il Roncalli narra che in uno di essi gli zuavi "si trovarono esposti anche alle ire della popolazione che ne colmarono il massacro." Altro che il dispiacere di vederli partire, di cui parlava il *Giornale di Roma*. E di ciò l'autore ci fornirà altre prove in seguito; e già fino dal 3 settembre scriveva: "A Ronciglione, paese soggetto alla S. Sede, vi sono state dimostrazioni in favore di Vittorio Emanuele." E raccontando l'occupazione pacifica fatta dagli italiani di Orvieto, Viterbo, Alatri, Frosinone ed altri luoghi adiacenti, da cui s'erano ritirati i pontifici, aggiunge: "Dovunque si fecero dimostrazioni di giubilo all'ingresso degli Italiani."

Fra mezzo a queste notizie, come si vivesse a Roma è facile immaginare. Infatti la sera dell'11 si temeva una rivoluzione nell'interno allo scopo di prendere il forte di S. Angelo, onde si posero 80 sentinelle avanzate con cannoni, pronti a sparare sugli aggressori, e quattro compagnie ai Prati di Castello. Si sospettò pure che si volesse assalire la caserma del Corpo di Riserva al Belvedere.

Il corpo diplomatico si recava dal Papa per indurlo a desistere dal proposito della inutile resistenza, ma per tutta risposta si faceva saltare in aria il ponte della ferrovia e se ne minavano altri, mentre in città si proclamava lo stato d'assedio, e compagnie di guardie urbane con ufficiali alla testa percorrevano la città; per la quale giravano anche varie pattuglie di gendarmi a cavallo con carabine e pistole. Ciò non impediva che si esplodessero bombe e succedessero trambusti tra zuavi e cittadini.

Tutto quest'assieme di cose decise il Corpo diplomatico a recasi di nuovo in deputazione dal Papa per iscongiurarlo a risparmiare un inutile spargimento di sangue; e allo stesso scopo andarono in Vaticano i Principi romani. Pio IX si trincerò dietro il suo "non possumus." Però il Roncalli scrive: "Il Principe Chigi che fin dal 14 andò dal Papa per rimettergli una somma proveniente dall'Obolo di S. Pietro, gli disse che si rassicurasse, poichè dopo un primo colpo non ve ne sarebbero altri ed esso stesso sarebbe stato il primo a sventolare il fazzoletto bianco di pace."

Non ostante questa dichiarazione, i preparativi di resistenza proseguivano.

Qui trovo alcune notizie, le quali credo riprodurre tali e quali, benchè in qualche particolare errate: non occorre dire all'intelligente lettore dove sieno meno esatte.

"Si dice che (ieri, *cioè il* 14) Cadorna mandò un parlamentario a significare che avrebbe atteso sino al mezzogiorno di oggi, scorso il quale sarebbe venuto innanzi non potendo rispondere de' suoi soldati."

"Si vuole che il Papa mandasse a rispondere che prima di tale ora avrebbe evaso alla intimazione, volendo attendere il termine di un triduo che si fa a S. Pietro che scade appunto questa mattina."

"Intanto molti del partito retrogrado sognano interventi di Prussia e perfino della China, e che se pure, l'occupazione sarà precaria, perchè gl'invasori saranno poscia discacciati."

"Ieri sera verso le 11 s'intesero colpi di moschetteria verso il Monte Mario dove trovasi il grosso dell'armata pontificia."

"Roma ha un aspetto tranquillo, *ilare ed impaziente per l'ingresso delle truppe. Ieri il Corso sembrava come in carnevale.*"

In città non si vedevano più pattuglie essendo i soldati tutti alle mura e a piazza Colonna, ma "continuavano gli arresti e le perquisizioni."

Così finiva la prima quindicina di settembre.

Vedremo in un prossimo ed ultimo articolo come passassero gli ultimi cinque giorni e in che modo descrive il Roncalli la giornata del 20 settembre.

S. Ghiron.

---

NUOVI STUDI

## INTORNO A GIACOMO CASANOVA

Mentre fra noi l'Ademollo e il D'Ancona intendono, per vie diverse, a chiarire ed illustrare la veridicità delle ormai celebri *Memorie* del più famoso avventuriero del secolo passato, in Francia ne studiano la vita e l'ingegno, riconoscendo l'importanza dell'uomo e delle sue opere. Al Baschet, conoscitore dotto, operoso ed amorevole della nostra storia, il quale di recente in una monografia espose intorno al Casanova cose affatto ignorate e produsse documenti sconosciuti, or s'aggiunge Carlo Henry, che promettendoci un "Etude sur Jacques Casanova", ce ne fa intanto assaporare una piccola parte, al tutto originale per la qualità del soggetto, ed importante per diligenza di ricerche, e per curiosi ed inediti documenti [1].

Niuno, anche dei meno benevoli, vorrà certamente negare al Casanova dote di molto e prontissimo ingegno, educato da una coltura non comune; poichè l'audacia stessa ond'egli porse tante e così luminose prove, non avrebbe servito ad altro che a far di lui un volgare furfante, se dall'intelligenza aperta e vivace non fosse stata accompagnata. E sebbene giovanissimo andasse qua e colà vagando, sospinto dalla sua natura irrequieta e sdegnosa di freno, pur non lasciò di attendere agli studi, essendo poi in lui durato per tutta la vita il desiderio di sapere e d'istruirsi. E quanto a questo primo tratto della sua vita, nel quale, secondo egli afferma, studiò a Padova prendendovi il dottorato a sedici anni, è curioso il rilevare come nessuna traccia di lui e di questa sua laurea abbia trovato il Favaro nell'archivio di quell'Università, sebbene vi esistano "les matricules de la Faculté de droit pour le XVIII siècle dans un ordre admirable, avec des régistres alphabétiques rédigés avec le plus grand soin", e vi siano "parfaitement complètes" le raccolte di documenti, che riguardano il conferimento del dottorato, dove il Favaro ha pure in-

[1] *Les connaissances mathématiques de Jacques Casanova de Seingoalt*, par M. Charles Henry, nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche pubblicato da B. Boncompagni.* — Novembre 1882 (ma edito nell'ottobre 1883).

Il pranzo ufficiale a Corte. (Disegno del sig

Ettore Ximenes, da schizzi di D. Paolocci).

vano cercato la testimonianza di quanto asserisce il Casanova. Sarà questa una spiritosa invenzione? Chi lo sa? Ma quando pur fosse, non gliene vorremo certo far noi un gran carico, assuefatti oggi a vivere in mezzo a tanti dottori e professori apocrifi. D'altra parte a lui, forse meglio che a molti, poteva convenirsi il titolo dottorale, e poi se da un lato soddisfaceva al suo amor proprio, o, se si vuole, alla sua vanità, dall'altro gli serviva per rendergli facile l'accesso a certe porte, e introdursi in luoghi alti e rispettati. Certo egli ci teneva, come si vede da quella rarissima operetta in forma di lettera edita nel 1797, e diretta a Leonardo Snellage dottore di diritto nell'Università di Gottinga; sul frontispizio della quale anch'egli si dà titolo di "Docteur en Droit de l'Université de Padoue", e si volge al suo "cher confrère", siccome ad uguale, "en qualité de docteur *in utroque jure*." Curioso libretto codesto, che è "une critique, quelquefois très-fine, des néologismes introduits dans la langue par la révolution française"; e dove si trovano osservazioni che sembrano scritte oggi; come la seguente: "Je dois vous dire un mot à propos des passages latins, que vous avez trouvé dans mon épître. Etant vieux, et ayant beaucoup lu, je ne peux me défendre, quand je raisonne par écrit, de m'étayer avec les doctrines, les pensées, et les maximes des maîtres dont j'ai sucé le lait. Elles sortent de ma plume comme si elles étoient de moi, et pour lors, si je ne les écrivois pas dans la langue qui leur donna naissance, je m'exposerois à être accusé de plagiat par quelqu'un qui auroit étudié sur mes mêmes livres. J'ai toute ma vie redouté la tache de plagiaire. Le seul moyen de m'en garantir, c'est de citer. Voltaire s'en moquoit. Il disoit que ce qu'il avoit dit, étoit de lui, malgré que Philippe de Comines l'eut écrit deux cent ans avant lui; et un Voltaire pouvoit parler ainsi. Ce n'est donc pas par faste que je cite, mais pour donner à mes avis le poids qui leur est nécessaire, pour persuader les personnes respectables auxquelles je parle raison."

Del resto chi ha letto le *Memorie* del Casanova si sarà avveduto della tendenza sua ad osservare filosoficamente i fatti, con una dirittura di mente assai notevole, e con non comune acutezza, tanto che ci colpisce anche quando il suo ragionamento pecca di sofisma. Nè mancano qua e colà accenni che mostrano certa disposizione alle dottrine speculative e matematiche: in prova di che basta ricordare il meccanismo della nota lotteria, intorno alla quale discorre più volte largamente. Ma quando, costretto a lasciar la patria, il crescere degli anni, la stanchezza e il desiderio di tranquillità lo indussero a mettersi ai servigi del Conte di Waldstein, ritirandosi nel castello di Dux, ritornò agli studi positivi, frutto dei quali furono alcune monografie date allora alle stampe, ed altri lavori rimasti inediti.

Tre sono gli scritti matematici da lui pubblicati fra il 1790 e il 1793 intorno al controverso e molto discusso problema della duplicazione del cubo, del quale credeva d'aver dato un'esatta soluzione. Volle sottoporre il suo lavoro al giudizio dell'Accademia di Berlino; ma qual non deve essere stata la sua dolorosa sorpresa, quando s'intese dire dal Formey che "l'Académie a declaré qu'elle ne recevra rien de ce qui se rapporte aux quadratures, aux duplications et aux autres opérations semblables, qu'elle regarde comme chimériques"; e ciò mentre gli comunicava il giudizio del geometra Burja; il quale, quasi scherzando e senza neppure accennare alla quistione, diceva doversi lodare il Casanova "de chercher à embellir encore son séjour dans l'endroit le plus délicieux de la Bohême, en consacrant son loisir aux études," e che "la beauté typographique et l'impression correcte de sa feuille, font honneur à son bon goût, et sont une preuve de son exactitude." Qui c'era un po' di sarcasmo; spiegato poi rudemente dal Formey, laddove scriveva aver capito che il Burja non aveva trovato "rien dans cet écrit que meritât d'être censé géometriquement," aggiungendo, perchè la ferita fosse più acerba, questo bel complimento: "Cependant vous faites bien de vous occuper sinon utilement, au moins agréablement pour vous." La sua vanità ricevette allora un brutto colpo; ma più tardi in un'opera lasciata manoscritta riconobbe e confessò il suo errore.

Due sono le opere scientifiche di Casanova rimaste inedite, che fino ad ora si conoscono. La prima è intitolata: "Essai de critique sur les mœurs, sur les sciences et sur les arts"; l'altra: "Rêveries sur la mesure moyenne de notre année selon la réformation grégorienne": ne accenna egli stesso una terza intorno ad "une Logarithmique de son invention," che non si è potuta trovare nelle sue carte a Dux.

Questo saggio del lavoro del signor Henry, e l'annunzio di nuovi documenti, che confermano la veridicità delle *Memorie*, ci fanno desiderare di veder presto l'opera compiuta.

A. Neri.

---

# MARIO

**(Reminiscenze).**

Dice che quando si sparge voce falsa intorno alla morte d'una persona, a questa si prolunga la vita. Mario avrebbe giustificata la credenza popolare: nel 1845 corse voce che egli fosse stato assassinato, poi che fosse stato ucciso in duello... A queste voci egli sopravvisse 38 anni.

Ma già di molto tempo egli si considerava come uomo finito. Sono più di cinque anni che egli scriveva ad un amico:

"Il di che abbandonai la vita di artista mi ritirai pure dal mondo, dalla pubblicità, dalle sue glorie e dagli inconvenienti suoi. Sperai di vivere tranquillo e scordato: e duolmi di vedere che serve ancora il nome mio per essere commentato.... stuonato e messo in scena sotto, per lo più, mentite spoglie.

"Terminato l'artista, morto l'individuo.... *requiescant in pace.*"

L'attuale redattore-capo di un famoso giornale di Parigi, venuto allora a Roma, avea avuto da Morteo una conversazione con Mario e ci avea fabbricato, secondo il solito, un articolo (che, secondo il solito, fece il giro della stampa) dove si riferivano sul conto di Mario *circostanze particolari* di cui nel colloquio non s'era fatto il menomo cenno.

Mario avea la nobile suscettibilità d'un sovrano spodestato: non gli piacevano le indiscrezioni sul suo conto, e tanto meno le indiscrezioni apocrife.

***

Egli allora abitava un mezzanino sul Corso, vicino a Piazza del Popolo: alle finestre si vedeva spesso la sua bella testa, la sua barba d'argento e mezza la sua figura ravvolta in una specie di toga di lana bianca che gli serviva da veste da camera. — La sera, d'estate, egli frequentava sull'ora della musica il liquorista Aragno in Piazza Montecitorio: era colà il convegno favorito del così detto *generone*, ossia di alcune signore e signorine dell'alta borghesia romana: tutte eleganti e distinte, quasi tutte belle o per il passato prossimo o per il presente o per il futuro prossimo.... Forse per ciò Mario, sensibilissimo alla bellezza femminile (quanto questi lo fu a suo riguardo), preferiva quel luogo; e ci veniva, sempre elegante, col mazzolino di fiori all'occhiello e i guanti *gris-perle*, modello d'una attraente vecchiaja, cioè della cosa più rara in questa valle di lagrime.

***

Attraente per tutti, Mario nella conversazione era seducente. La vista negli ultimi anni gli si era molto affievolita; spesso gli conveniva farsi leggere e dettare; di rado poteva dedicarsi al tornio che aveva installato in una stanza terrena e che era la sua distrazione favorita: ma la memoria sempre fresca, lo spirito pronto, la parola facile ed il tuono da gentiluomo collimavano a fare di lui un perfetto *causeur*.... Un pochino di *fanfaronnade* ci si sentiva qua e là; ma perdonabile a un uomo che aveva fanatizzato l'Europa, le corti e le belle donne; che aveva guadagnato e fatto saltare i milioni colla disinvoltura d'un Montecristo; che nel suo mezzanino, dove fra le pipe e i sigari e il disordine trovavano appena posto alcuni gessi e qualche statuina, serbava la stessa signorile serenità di quando alla villa Salvisti riposava nel famoso letto di Enrico IV.

Lui almeno lo credeva autentico quel letto, e l'aveva pagato 15 mila franchi: veramente ci mancava l'arme da piede, ma ci fu chi gli fece ritrovare uno scudo di Francia che ci stava a capello.... e lui lo pagò, come autentico, 2500 franchi.

Se non si fa così, sfido io a far saltare i milioni! — Ed erano proprio milioni: in 18 anni fra lui e la Grisi guadagnarono quasi 8 milioni.

***

Appassionato di rarità artistiche, voleva rivaleggiare col museo di Kensington e con un Rothschild. — Scovando nei suoi viaggi di Spagna qualche arazzo del secolo XV o qualche metro di merletto antico, era più felice che dei suoi fruttiferi trionfi teatrali.

Una volta i ladri, credo in Sardegna, lo spogliarono: dei quattrini non se l'ebbe a male: ma pianse le sue anfore, le sue pipe, le sue argenterie e certi astucci di gingilli femminili.

***

In letteratura non amava il noioso: leggeva volentieri Dumas e Alfonso Karr.

In politica non era progressista: la decadenza delle grandi famiglie storiche gli pareva deplorevole e avrebbe volentieri veduto una legge che ristabilisse i maggioraschi.

Nel giornalismo gli seccava la serietà declamatoria: preferiva la vivacità e la spigliata polemica, il *Figaro* e il *Fanfulla*.

Di scrivere, anche lui aveva avute parecchie tentazioni: nella sua lunga e brillante carriera aveva frequentate le corti: materia ad aneddoti inediti ed a curiose indiscrezioni non gli mancava; ma l'indiscrezione gli ripugnava: e le sue *Memorie* restarono nella sua memoria.

Vagheggiava piuttosto di chiudere la sua carriera con una *Storia della musica*. Pensando ai primi capitoli immaginava di dimostrare che la musica antica dei Greci non era gran fatto differente dalla moderna.... E pensando agli ultimi egli annetteva grande importanza alla musica originale degli zingari: nei suoi viaggi per i paesi danubiani l'originalità di questa musica lo avea colpito non meno che la bellezza dei tipi femminili: e secondo lui, le ingegnose recenti trascrizioni *civili* di quella musica selvaggia erano troppo fantastiche.

***

Al merito dei suoi emuli nell'arte del canto

rendeva giustizia: Nourrit specialmente fu, a suo credere, un uomo superiore.

Per il *Guglielmo Tell* (che — diceva Mario — *desinit in piscem*) Nourrit proponeva a Rossini nell'ultimo atto un duetto fra Guglielmo e Matilde dopo la morte di Gessler; ma Rossini non ne volle sapere: *quod scripsi scripsi*. — Meyerbeer, che pure non accettava facilmente i suggerimenti, fu meno sdegnoso: Nourrit gli propose un duetto, del quale aveva preparato le parole, da soggiungere alla scena dei pugnali negli *Ugonotti*. Lo Scribe lo trovò ottimo, Meyerbeer lo musicò lì per lì durante le prove, e ne venne fuori l'eccellente scena fra Valentina e Raoul.

***

Mario ebbe lunga consuetudine con Meyerbeer e ne conosceva appuntino il metodo di composizione. Il Meyerbeer faceva frequenti escursioni in Italia a caccia di motivi; ritornava a Parigi col portafogli ricco di note: eccellente pianista, le trascriveva subito per piano e le collocava in un secondo portafoglio, dove poi pescava quando voleva mettere insieme un'opera, alla quale lavorava a lungo senza risparmio di lima, come Molière nelle commedie.

Il Donizetti era il suo perfetto contrapposto; tutto slancio, tutto circostanze momentanee. l'emulazione riguardo al Bellini lo spronava: il successo della *Sonnambula* gli ispirò *Anna Bolena;* quello dei *Puritani* lo eccitò a scrivere la *Lucia*, che compose durante un viaggio da Parigi a Napoli. — Spesso componeva a letto: si metteva il libretto sulle ginocchia e cantava tutta l'opera con rapidità incredibile.

— E la istrumentazione? — gli domandò Mario un giorno.

— Tutto qui dentro — rispose Donizetti accennando al proprio cervello.

***

Come si entusiasmava il povero Mario discorrendo di queste sue reminiscenze!

E come volentieri si diffondeva paragonando il Donizetti ad Ovidio e al Tasso, il Meyerbeer a Virgilio e all'Ariosto!

Quanto a lui, sarà ricordato come una delle figure più singolari del teatro musicale moderno, perchè fu qualche cosa più di una bella voce che canta bene. Ufficiale nell'esercito di S. M. il Re di Sardegna, le note di lui ancora dilettante echeggiavano per le vie tenebrose delle città dove si trovava di guarnigione: e i cittadini non si lamentavano di essere così armoniosamente svegliati dal primo sonno. — Deposta la spada e trovatosi a Parigi senza risorse, un amico intelligente lo persuase che con poco studio avrebbe potuto prendere il posto di Rubini, ormai finito. Studiò infatti così breve tempo, cinque o sei mesi, che per questo riguardo, quando esordì nel *Roberto il Diavolo*, il Meyerbeer lo giudicava un *cane:* ma poco gli ci volle per provare di essere il più canoro fra i cani. Il suo latrato fu altrettanto meraviglioso quanto il muggito di S. Tomaso d'Aquino, che i suoi compagni di scuola chiamavano il *bove muto*.

G. Marcotti.


**Questa settimana esce**

IL PRIMO NUMERO DI

**TORINO E L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1884.**

Questo primo numero ha il ritratto di S. A. il principe Amedeo, presidente, e del conte di Sambuy, vice-presidente del Comitato. In due grandi pagine presenta la

*veduta a volo d'uccello*
*degli edifici dell'Esposizione.*

Nel testo, un articolo di *De Amicis* su Torino; — la storia dell'Esposizione; — l'inaugurazione della Esposizione.

25 centesimi il numero
Associazione a 40 numeri, lire 10.


## MONUMENTI NAPOLETANI.

I due importanti monumenti napoletani di cui diamo il disegno appartengono ad epoche ben differenti e lontane l'una dall'altra.

Il più vecchio è la grotta di Pozzuoli, questo tunnel che vuolsi opera dell'imperatore Augusto e che fu fatto per render più breve la distanza che separava Napoli da Pozzuoli. Esso traversa la collina di Posilipo ed il disegno rappresenta la sua entrata dalla parte di Napoli.

Non cade alcun dubbio sull'origine romana di questa grotta; incominciata ne' primordi dell'epoca imperiale, terminò in sulla fine del regno di Augusto. La grotta è scavata nel monte che è di pietra e restò tal quale la fecero i romani sino al XIV secolo. Fu regnando l'aragonese Alfonso I che essa da quattro metri di larghezza fu portata a sei, e da dodici di altezza a 16, quanti oggi ne misura, restando sempre la sua lunghezza di metri 700. In seguito il vicerè Don Pedro di Toledo la fece acciottolare con lastre di pietra del Vesuvio.

Nei mesi di febbraio e di ottobre vi si osserva un curioso fenomeno: il sole si mostra ad una delle estremità, ridotto alle proporzioni di una stella ed i vividi suoi raggi attraversano, come una linea brillante, tutta l'estensione della grotta, scolorando la luce scialba del gas ed accrescendo di molto la naturale tramandata dagli spiragli che di tratto in tratto rinvengonsi nella vòlta.

E quasi che a guardiano di gigantesca opera bisognasse gigantesco uomo, ecco su all'entrata un sarcofago. È la tomba di Publio Virgilio Marone. Per verità gli scrittori non s'accordano nel ritenere che in quel sarcofago dorma l'estremo sonno l'autore dell'*Eneide;* però lo si crede e ciò basta.

Questa tomba alta tre metri, resta nascosta dagli arbusti superiori: l'aspetto suo non ha incanto, nè dell'antico ne carattere: è un sarcofago dei più comuni e viene solo indicato da quelle piccole nicchie ove i romani solevano riporre le urne cinerarie. Una grossa quercia e l'un lauro ne indicano il sito preciso.

Ecco ora l'altro monumento. È l'entrata della così detta cappella dei Pappacoda accanto alla chiesa di S. Giovanni Maggiore. I Pappacoda eran una delle più forti famiglie patrizie che poi si estinse nei Filomarino. La porta d'entrata della cappella è uno dei più pregiati lavori scultorii in marmo del XV secolo perchè eseguita sotto il regno di Re Ladislao per ordine di Arturo Pappacoda, e la si ritiene opera di Giovanni da Nola. Sembra un vero intaglio e se non vi fossero quegli angoli superiori sulle tre guglie, che ne appesantiscono l'apparenza andrebbe certamente annoverata fra i capolavori dell'epoca.

Strano è che questa cappella, la cui entrata è tanto monumentale, nell'interno non offra neanche una linea degna dell'esterno. Ritiensi che un incendio ne abbia distrutto le decorazioni, ma su di ciò non si hanno dati precisi.

Nicola Lazzaro.


*Associazioni riunite al*

**FANFULLA**

E

**L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

*Per un accordo fatto con la direzione del* Fanfulla *di Roma, si può associarsi contemporaneamente a quel giornale ed al nostro per il prezzo di sole*

**Lire 43 l'anno.**

*Oltre a questa facilitazione di prezzo, i soci dei due giornali insieme, hanno i due premi:*

1.° *il* Natale e Capo d'anno;

2.° l'Almanacco umoristico illustrato, *di* Yorik.

*Queste associazioni cumulative si ricevono al nostro ufficio in via Palermo 2 e in Corso Vittorio Emanuele, e presso le nostre figliali di* Roma, Bologna *e* Napoli.


RACCONTI E NOVELLE

## CLARA.

"E non mettete più piede nel mio palazzo" aveva concluso lo zio alzando gli occhiali per l'ultima volta dalla *Verona Fedele*.

Avevano sempre avuto un modo di pensare diverso e venivano a parole quasi ogni giorno. Il vecchio marchese, che era un codino rigorosissimo, tutto vescovo, tutto preti, coi venerdì, le vigilie, la settimana santa, trovava continuamente da ridire sulle opinioni, sui costumi del nipote che non aveva nessuna fede, che correva sul cavallo del matto, dato al gioco, dato alle donne, respirando libertinaggio da tutti i pori. Il nipote d'altra parte che s'era fatto uomo dilapidandosi il patrimonio, pretendeva di pensarla come voleva, di vivere a modo suo. Onde una ragione d'attriti continua, un trascendere a frequenti scene: però, sbollite le ire, si erano riconciliati sempre.

Ma quando il marchesino ebbe suscitato lo scandalo vergognoso di scappare a Napoli portandosi via la moglie d'un maestro di musica, lo zio aveva sentito così compromesso il decoro del casato agli occhi di Sua Eminenza Reverendissima che, al ritorno del giovanotto, dopo una violenta sfuriata, gli aveva dato lo sfratto. "E non mettete più piede nel mio palazzo" aveva concluso nel cacciarlo via.

Il povero giovane, che s'era ridotto al verde più deplorevole nel poetico viaggio, aveva pensato per un istante, sotto il colpo doloroso, di mettersi una canna fra i denti e tirarsi una pistolettata. Poi s'era stretto nelle spalle ridendo. Che pazzia!... credi infine quello zio non ne aveva altri che lui; ed era milionario, quasi decrepito, pieno d'acciacchi, da un giorno all'altro doveva spegnersi come un lume che non abbia più olio: bastava un po' di pazienza. "Intanto diamoci qualche svago" s'era detto, "conquistiamo la bionda Clara."

Difatti caldo ancora degli ultimi tocchi del parrucchiere, andava ogni giorno a trovarla a casa che occupava un quartierino al terzo piano, in compagnia della madre, — il babbo essendo morto da pochi mesi.

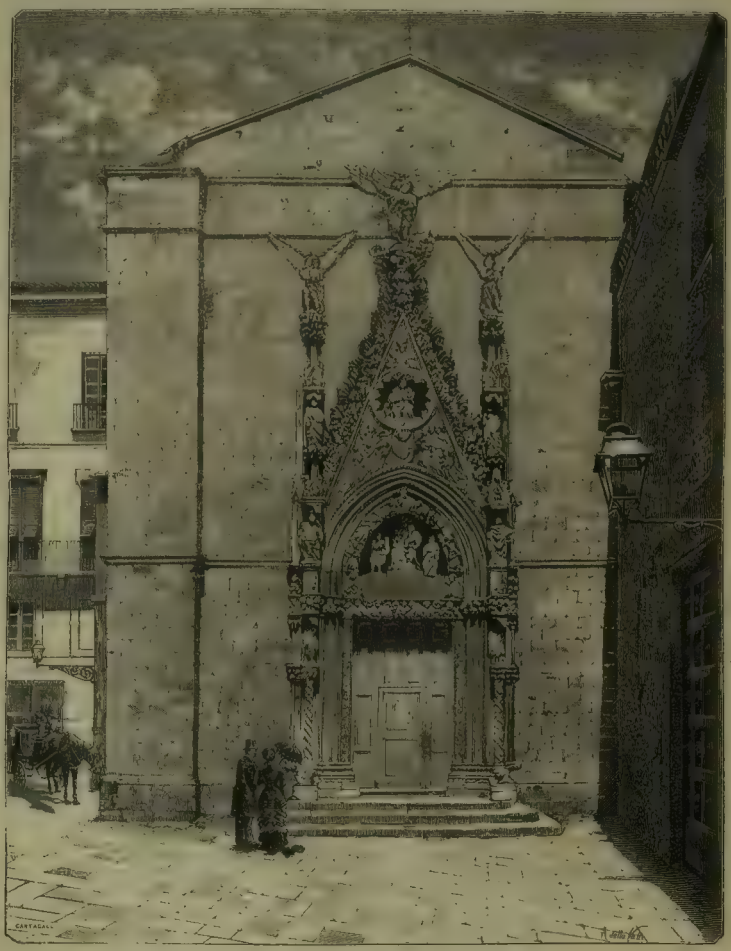
Spesso i due giovani restavano soli nel salottino: dove Clara, che già si considerava promessa, ricamava il suo corredo di sposa e gliene parlava spiegando i disegni con una compiacenza dolcissima, che egli per altro non divideva. Anzi, seccatino di questo discorso, la attaccava destramente qua e là per tirarla su un altro tema, stuzzicandole magari la gelosia, entrando nella descrizione del suo ultimo viaggio, di cui tutta la città mesi prima aveva parlato tanto. E qui padrone del terreno, con parola rapida, con gesti rapidi e vivi le creava dinanzi agli occhi Napoli, — la aprica Napoli supina nell'immenso azzurro, — con profusione di mare, di cielo, di colori smaglianti da metter fremiti di desiderio nella sua fidanzata cupida di brillare: oh sì, ma ve l'avrebbe portata anche lei una volta o l'altra! "Sarà il nostro viaggio di nozze" diceva Clara. "Ma quanto bene ti voglio!... ma quanto!..."

E il sor Tomaso Banda!... ecco un nome che li provocava alle allegre risate, perchè il sor Tomaso, che era un notaio giovane e grassottello, faceva da un mese una corte spietata a Clara. Con quante lettere non andava sollecitando il suo amore!... ed erano sempre le stesse cose scritte su certi fogliacci di carta da magazzino, suggellate in certe buste gialle e bislunghe che costituivano quasi una mancanza d'educazione, perchè ci vuole un po' di rispetto scrivendo ad una signorina elegante — n'è vero?... Già. Clara non aveva mai data risposta, questo s'intende!" e pure egli seguitava a passeggiarle sotto i balconi, questo uggioso signore, senza accorgersi che perdeva il tempo, che si rendeva ridicolo, che lo prendevano in giro: un grullo insomma da mostrargli la punta del piede e poi pregarlo di voltarsi in là. Ne facevano un carnevale.

Non mica che il marchesino intendesse di

continuare le visite a Clara, non per altro che per sentire l'apologia del corredo, descriver Napoli, rider del sor Tomaso; a ben altro aspirava, aspirava ad un'occasione propizia, a un amore meno platonico, all'amore che s'intendeva lui.

Frattanto ostinato la tentava a regali, ed era un continuo mandarle a casa per mezzo del servitore mazzi di fiori, enormi; un soddisfare a mille capriccetti svolazzanti nella sua testolina: un presentarle ad ogni ricorrenza regali preziosi, splendidi. Pur troppo ogni regalo gli costava una cambiale! Essa accettava tutto e contraccambiava con gingilli di lieve costo, ma questi gingilli acquistavano tanto valore anch'essi, venendo da lei, ma li offriva con una grazietta sua, ma gli sorrideva, porgendoli, negli occhi vividi di gioia con sì languente abbandono che egli ne perdeva la testa. Allora abbracciandosela stretta stretta la copriva di baci anelanti, le sussurrava parole pazze, brancicando, e caldo di speranza, irritato agitato di fremiti, parea dai



Napoli. — Porta della Chiesa dell' Immacolata. (Disegno del signor A. Della Valle).

un istante all'altro la dovesse travolgere sotto, estenuata, stanca. Ma no, chè invece respintolo riscattatasi, Clara balzava indietro in tutta la sua maestà saettandogli in viso un scintillio d'occhi splendidi, trinciando l'aria all'altezza del *nomine patris* con la manina agile: "sei pazzo?"

Sul declinare del giorno le vedevano spesso, madre e figliuola, avviarsi, uscire di Porta Vittoria, poi internarsi lentissimamente, dileguare per entro al viale degli ontani: e l'Adige largo largo sonava sotto. Il marchesino, che aspettava impaziente davanti al gasometro, le intravedeva alla line vestite a bruno fra il cotonnato verde, la vedeva venir innanzi sorridente, battendole il sole di faccia negli occhi socchiusi, illuminandole il visino roseo e, intorno, i riccioli biondi e il gran disco del cappello nero.

Là si incontravano. Egli aristocratico fin nel saluto sollevava e portava avanti, in due battute, il lucente cappello a tuba, spandendo un effluvio soave dalla testa nitida profumata di cento odori.

Poi tutti tre si stringevano i guanti e adagino adagino circonfusi dai riflessi infocati del tramonto si allontanavano per il viale, la madre e lo sposo ai lati, Clara nel mezzo, regina del passeggio, slanciante e agile su dall'anello della cintura, sporgendo il capo or a questo or a quella con un moto rapido che le faceva ondeggiar dietro i capelli biondi fluenti giù per le spalle, giù per la vita nera.

In queste passeggiate vespertine all'aperto assaporavano ore deliziose. Egli narrava qualche pagina della sua vita, dichiarava le sue opinioni, dava le notizie del vecchio marchese che ormai non si alzava più: e discorreva per dieci e gesticolava con le braccia, con la testa, con tutto il corpo serrandosi nelle spalle, voltandosi verso le sue uditrici, arrestandosi ad ogni momento per accendere nel cappello il sigaro che ad ogni momento gli si spegneva. La sua enfasi a poco a poco si comunicava anche a Clara, le riscaldava la testa, la rendeva tragica, fino: se egli l'abbandonasse, lo vedete quel gorgo che fa il fiume là giù frangendosi contro le pile del ponte?... pazza d'amore, anelante, vi si sarebbe scagliata dentro così, diceva. Poi colla punta del nasino fiutato il cacciatore di fianco, mutava tono subito: "Quand'è che ci sposeremo?", chiedeva con un sospiro; e urtava sua madre nel gomito ridendo maliziosamente sotto il ventaglio. "Presto, crediè," sperperava egli tormentandosi con le dita del guanto i mustacchi neri.

Così passeggiando riva riva sotto un pergolato di verde fra gli ontani allineati; poscia, varcato il ponte sull'Adige, costeggiando la strada ferrata fra i cespugli delle acacie che proteggevano i baci, e or l'uno or l'altro con le lunghe spine aggraffiavano agli svolazzi, — chiacchierando con freschi scoppi di risa, — fermandosi un poco, — dilatando i polmoni alla brezza delle odorate sere, — facevano il giro lenti lenti lenti fino alla stazione di Porta Nuova. Quivi sedevano davanti al caffè deserto intorno ai tavolini di marmo in una mezza oscurità discreta: ed era allora che Clara, rinfrescata d'una granita le labbra, espandevasi col suo giovane amico, ridente e bella nel candor della luna sotto il fogliame largo delle rubinie, sotto la grande ombra del cappello a piume. Poi dalla stazione piano piano frenando il passo nervoso del marchesino, che scotevasi i baffi spumanti di birra, venivano ad arrestarsi sotto l'arco di Porta Nuova: dinanzi, lo stradone s'allargava nella sua vastità splendida e come tanti i dai puntini di fiamma i fanali brillavano in doppia fila. Quivi si separavano.

"Oh, mi sposerai, bel bambino!" sussurrava Clara allontanandosi con la madre di buon passo nel fresco della notte, raccolte le lunghe braccia strette nelle maniche. E non potea trattener il sorriso seguendo con gli occhi quel nobiluccio allampanato che pur era così simpatico quando il milione dello zio vecchio e malaticcio faceva da sfondo al quadro. Ed egli dall'altro canto, ricuperata la libertà del suo passo, si avviava verso il giardino di Bauer canticchiando a mezza voce: "Cadrai, bella, cadrai."

Il marchesino dunque era a buon porto con Clara. Ma invece quell'allocco del sor Tomaso doveva contentarsi di corteggiarla per lettera e di condurre la sua inquieta pupazzetta a passeggiarle sotto i balconi, appoggiato sul bastone corto, guardando in su con la faccia rotonda e sonnolenta. Tutt'al più qualche sera, quando fosse buio, le due signore frettolose seguitate da lui in una stradetta deserta non si rifiutavano di scambiargli la buona notte e di rispondere, ridendo, in fretta, a qualche allusione a qualche arguzia: ma nulla più.

Egli del resto s'adattava alle circostanze, si contentava di poco. Gli bastava di venire nel dopo pranzo a fare il suo bravissimo chilo sotto i balconi di Clara, a perticare quel dato numero di volte il marciapiede quant'era lungo da Ponte Navi al canto di Campo Fiore, persuaso che di là su, da quella camera alta, lo si spiasse passo passo di dietro la gelosia socchiusa. Del marchesino non aveva nessuna invidia, anzi lo considerava come un suo precursore destinato a spianargli la via affinchè egli la potesse percorrere a suo bell'agio.

Ma il marchesino una bella domenica fuggendo infuriato dai creditori gli capitò alle spalle rapido come la punta d'una freccia, e avvinghiatolo al braccio cominciò a scuotere senza pietà: "Santa, mio bel signorino, non potrebbe risparmiarsi le suole degli stivali o scegliere qualche altra direzione alle sue passeggiate?", domandò conciato. L'altro gli si voltò con molto sussiego, lo squadrò due volte con attenta considerazione dalla punta dei piedi alla sommità della tuba, e rispose: "Mio bel signorino lei, che gliene importa dei miei stivali?.. Il mio calzolaio non vien mica a farsi pagare da lei, mi pare." Detto questo, attese un momento, lo investì tutto di nuovo con un'occhiata piena di superiorità sprezzante, indi si allontanò pettoruto e fiero.

Ma il marchesino trovava Clara di giorno in giorno più adorabile. Appena era entrato, appena seduto sul divanetto elastico, essa gli facea fresco col ventaglio, gli mandava a pigliar la birra al caffè vicino, gli era sempre d'attorno con le mani, tutta premura: e poi chiacchieravano che non la finiva più.

Clara aveva saputa la scena fatta al sor Banda, lusinghiera alla sua vanità di donna: nondimeno se n'era mostrata corrucciatina, e scostata, raccolte le spalle, borbottando che quello era un segno di gelosia bello e buono. Ma, o Dio, lei innamorarsi di quel pancione!... L'ipotesi parve così buffa a tutti e due, che scoppiarono in una risata.

Poi quando il marchesino pigliava commiato essa lo accompagnava fino alla scala, indugiandolo per la mano, e sempre domandava notizie del povero zio che adesso cominciava a levarsi ogni giorno per un paio d'ore. "Ah, migliora!... ne ho proprio piacere," diceva. E le tremava un brivido di sorriso sui labbri come alla vista d'una medicina nauseante. Allora non finiva mai di raccomandare al marchesino una cosa, di scongiurarnelo per l'amore che le portava, con le mani giunte: fare la pace. E non le dicesse di no. Ma egli si stringea nelle spalle, si precipitava seccato giù per la prima scala e di lì rispondeva. Abbassarsi! ma a che scopo di grazia?... per il milione, forse?... ma erano non era l'unico erede. Lui?... Nessuno glielo avrebbe portato via quel milione, crediè! E contento se ne andava, seguitando a discorrer forte giù per le scale, che confondevano le sue parole in un lungo eco. Finalmente questo zio benedetto spirò nel bacio del Signore, coi primi freddi. Clara lo seppe, non dal marchesino che tutto occupato negli uffici dolorosi non si lasciava vedere: lo seppe dalla voce che corse subito la città, dai giornali che uscivano pieni della vita e delle opere del nobile ottuagenario, fra due spranghette nere.

"Corri, Lisetta" gridava, spingeva, mèssile

Napoli. — La Grotta di Pozzuoli. (Disegno del signor E. Dalbono.)

in mano due soldi, mentre lo strillone giù dalla via passando di corsa sbraitava: " L'*Adige*, l'*Arena* con le grandi notizie, signori. E intrepida, quasi pazza di gioia, correva da una stanza all'altra, vi si fermava con sguardi errabondi, e " oh Dio, mamma...," esclamava con voce soffocata, " quando sarò milionaria.... quando sarò marchesa.... " " Purchè non sieno sogni dorati! " osservava la madre per correttivo.

Ma Clara rideva, non dava retta e strappati di mano alla sceva i giornali s'immergeva con febbrile ansietà negli elogi di quel suo quasi parente non mai veduto. E correva con l'occhio, correva colpita da una parola qua e là, da una frase: testamento.... parenti.... legati.... scopo di carità... Insomma niente di preciso ancora, poi più sotto non c'era altro; si parlava di un notaio morto il dì prima, che lasciava centomila lire.

Ma già era corsa per la città una notizia rapida come un battito al cuore, che il marchese avesse lasciato ogni cosa al Museo; poi un'altra, che avesse dichiarata erede non si sapeva quale Opera pia; notizie di piazza, insulse contraddicentesi, che pure la sbigottivano piombandole sul cuore fiacco fiacco.

Il giorno dopo venivano i giornali a levarla dalla penosa incertezza, stampando la data del testamento, riassumendolo per sommi capi. Aveva lasciate al Museo tutte le sue opere d'arte, un capitale ingente; molti legati a parenti e domestici; grandi liberalità coi preti; erede universale di tutto il resto aveva istituito il cuor di Clara battevo a martello la Congregazione di Carità...

" Ah, ladro! " urlò disperata; e non reggendo ad andar in fine, a inghiottire gli encomi che naturalmente si prodigavano alla generosità del defunto, schiacciò i giornali a palla con le due mani e vi scagliò dietro un " imbecille! "

La mamma maternamente affatta le rimestrava a bassa voce, con l'esempio alla mano, i guai dell'abbandonarsi alle fantasie, alle speranze. " Bisognava non illudersi, ecco. " " Va là, che il milione ti sarebbe piaciuto anche a te, " mezzo piangendo mezzo ridendo rimbeccava Clara.

Anche il sor Tomaso la prima volta che lo incontrarono scosse la testa così così con un verso d'intelligenza e si mise a seguirle tossendo, schioccando la lingua contro il palato, eloquente nel suo mutismo. " Bene, ma impugnerà il testamento, " disse infine Clara. " Causa shallata, signorina; " si sentì rispondere dietro le spalle: " non sono mica legittimari i nipoti; si può saltarli via. Difatti.... "

Il marchesino che all'annunzio della morte, represso il primo dolore, s'era sentito allargare il respiro, quando seppe la storia del testamento cascò senza voce sulla seggiola ansimando. Lo zio gli lasciava un legato, ma che legato! non bastava nè anche a pagare le sue cambiali. E la bella speranza che tante volte gli aveva sorriso dicendo " pazzo! " quando nell'abbattimento delle affannose notti stendeva la mano, tentato di dar di piglio a un revolver e puntarselo al cuore, ora s'eclissava per sempre dietro a qual foglio di carta, voce superstite, vendetta postuma e atroce di quel vecchio scemo. Era il caso di suicidarsi.

In mezzo a questi neri propositi di morte gli sovvenne di Clara e si sentì intenerire. Oh, se avesse lasciati gli scrupoli, avuto coraggio, consentito a morir insieme!... Sarebbero scappati a Napoli, loro due soli! — girato, goduto, sfogiato, fatte pazzie fino all'ultimo soldo. E allora, dato un addio alla vita, rinchiusi nella loro camera d'albergo, avrebbero acceso un braciere, si sarebbero coricati a fianco in un caldo voluttuoso, scioglia da ogni pensiero. Ivi, stretto a lei in un amplesso candido, egli voleva assaporare la lenta agonia, anelando sulla fronte mezzo all'aria nell'inculzare tormentoso dell'asma, con un estremo sforzo mise lungo lungo sotto l'ebrietà dei sensi spasmanti di voluttà nel supremo amore. Poi ricadere sul proprio peso, — stendersi tutto, così, — morire.

In tal guisa fantasticando affrettava il suo sgambetto inciettantino sotto l'ombrello di seta, perchè pioveva, alla volta della sua amica: quando, arrivato sul ponte, scorse, là giù davanti a lui, il buon Tomaso Banda che inaugurava la consueta passeggiata digestiva, sempre tanto tranquillo, senza bastone questa volta, l'ombrello aperto in mano. " Ma quando smetterà dunque di sciuparci il marciapiedi, costui? " esclamò sorridendo

Il Banda smetteva proprio allora, perchè, arrivato al portone di Clara, invece di tirar diritto come soleva, chiuse il suo bravo ombrello ed entrò. Il marchesino vide, un sospetto lo punse e gli occhi gli corsero subito al davanzale, ma fu appena in tempo di scorgere come una fuga di biondo, come un'ombra che si ritraeva dalla finestra, e non mica per lui questa volta: egli era troppo lontano ancora.

A quella vista parve spezzarsi la molla del suo pensiero, che si fermò, fulminato: non vedeva altro che quella figura di rivale machiavellico con la bocca dilatata al sorriso, con la palma aperta agitantesi sulla punta del naso, canzonando: " Vedi, bel signorino, che temevi ch'io scimpassi gli stivali senza costrutto?... vedi come andavo diritto alla meta con la piena sicurezza dell'arte mia?... e mentre tu, povero cucco, perdevi sei mesi sospirando, io..." Il marchesino, che si sentiva scottar gli orecchi di vergogna, s'avanzava con passo convulso serrando il pugno affondato nella soprocchia del sopraboto, serrando con l'altro il manico del paracqua, mentre il sangue gli rifluiva al cervello e il cuore batteva gli a sinzinzozzi rapidi. " Eh via non può essere...." disse poi alzando le spalle.

Arrivava, così dicendo: ed ecco il portone, ecco l'atrio, ecco che saliva le scale con gli orecchi zufolanti: giunto in cima, spinse la sorella del campanello e un tintinnio breve e acuto vibrò di stanza in stanza, mentre egli con le mani inquiete spingicchiava i bottoni tutti. Maledizione!... gli sembrava di udir sonare di dentro la voce del rivale fortunato e mischiarsi alla voce della sua amante: due voci pregne di risa che gli urtavano i nervi, gli laceravano con la strazziante allegria il cuor rabbioso. Infine si aprì la porta.

" Clara.... " chiese egli a Lisetta con premura.

" Ma le padrone son fuori di casa, signor marchese " rispose Lisetta. E ciò detto, per evitare nuove domande gli chiuse gentilmente la porta in viso.

ARTURO PERENZONI.

## SCACCHI.

### PROBLEMA N. 353.

Del signor Antonio Zamarini, di Pola.

Nero.

Bianco

Il Bianco col tratto matta in *quattro* mosse.

*Soluzione del Problema N. 348:*

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1. R d1-e1 | 1. R h4-h5 |
| 2. C e2-f4+ | 2. R h5-h4 |
| 3. D f5-h3 matta. | |
| (.) | 1. P g5-g4 |
| 2. C e2-g1 | 2. P g4-g3 |
| 3. C g4-f3 matta | |

Con altre varianti

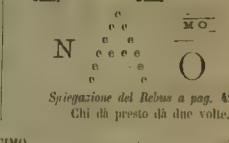
Ci inviarono soluzione giusta i signori: Valentino Rossi di Lugo; Ing. Guggioli di Gallarate; Caffè Oritz di Spilimbergo; Dilettanti del Caffè Pavanello di Pola; Riunione Impiegati della Cartiera Rossi di Arsiero; Jacopo Giuseppe di Torino; Ing. F. Benda di Pavia; Dilettanti del Casino dell'Unione di Venafro; Luigi Pagliari di Cremona; Antonio Teodorovich di Torino; Emile Frau di Lione; Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Vittorio De Barbieri di Odessa; Eligio Vignali di Crema; Angelo Vianello e C.. di San Vito al Tagliamento; B. Vallée di Verona; Colonnello Leone Pelloux da Fossano; Tenente Colonnello Achille Campo di Campobasso.

## SCIARADA

Il *primier* è comandante,
Il *secondo* ti è seccante,
Pel mio tutto tante tante
Gioje l'auguro di cor.

*Spiegazione della Sciarada a pag. 426:*
Or-nato.

## REBUS.




*Spiegazione del Rebus a pag. 426:*
Chi dà presto dà due volte.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO DECIMO.

È USCITO

BISMARCK

SAGGIO STORICO

DI

GAETANO NEGRI

Bismarck e la rivoluzione del 1848. — Bismarck a Francoforte. — Il conflitto parlamentare. — La questione danese e la guerra del 1866. — La guerra contro la Francia. — Le leggi contro la Chiesa Cattolica e le leggi sociali. — L'uomo nella sua politica e nella sua indole.

Lire 3,50.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

CORRIERE DELLA SERA

MILANO — Quotidiano — MILANO

NOVE ANNI DI VITA — 19.000 COPIE DI TIRATURA — FORMATO GRANDISSIMO

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 24 - Semestre L. 12 - Trimestre L. 6.

Tutti indistintamente gli abbonati ricevono in dono il giornale illustrato settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un intero anno, riceve in dono, oltre l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, un premio unico, nel suo genere:

*Grande Oleografia fac-simile*

della misura di 44 centimetri per 57, montata su tela e telaio di legno. — NESSUN GIORNALE HA MAI DATO UN PREMIO D'EGUAL VALORE

Chi prende l'abbonamento per un semestre riceve in dono la **Strenna dell'Illustrazione Italiana pel 1881**, splendido volume ricco d'incisioni.

Per abbonarsi mandare vaglia postale all'amministrazione: MILANO, via S. Pietro all'Orto, 23. Gli abbonati, per tutto l'anno aggiungano Cent. 80 per spese di spedizione dei doni. — Gli abbonati per sei mesi aggiungano Cent. 30.

# ASSOCIAZIONI APERTE PER L'ANNO 1884

**presso gli Editori**

**MILANO - FRATELLI TREVES - MILANO**

## L'Illustrazione Italiana

**Grande Giornale illustrato con disegni originali di artisti italiani.** — Centes. 50 il numero. Esce ogni Domenica in 16 pagine di grande formato. — L. 25 l'anno. L. 13 il semestre. L. 7 il trimestre.

*PREMIO* Chi manda L. 25,50 riceverà in premio: Valois e esqo d'anno, elegante e splendida e lujosa riccamente illustrata f.mato in-4.

## La Natura

Rivista Settimanale illustrata delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti. Diretta da **PAOLO MANTEGAZZA**. Il *1.° Numero esce il 1.° Gennaio* — Lire 20 l'anno. — Lire 10,50 il semestre. — Lire 6 il trimestre. — *PREMIO* Gli associati annui che manderanno L. 20,50 riceveranno in premio i Misteri della Scienza, di Gaston Tissandier. Un elegante volume in-8 con 31 splendidissime incisioni.

## Il Giornale dei Fanciulli

dal 1.° gennaio 1884 *esce una volta la settimana*. Riccamente illustrato. Scritti interessanti ed istruttivi di **Cordelia**, **I. Baccini**, **G. Gallina**, **G. Salvestri**, **A. Tedeschi**, **Ragusa Moleti**, ecc., ecc. Il migliore e il più elegante che si pubblica in Italia. — Lire 12 l'anno. — Lire 6,50 il semestre. — Lire 3 50 il trimestre. Centesimi 25 il numero di 16 pagine. *PREMIO* Chi manda L. 12,50 riceverà in dono la Favola di Tenerios. Un vol. della Biblioteca Illustrata.

## L'Illustrazione Popolare

esce un numero ogni settimana con numerose illustrazioni di attualità e interessanti racconti; articoli dilettevoli e istruttivi. *Il miglior giornale* ed il *più a buon mercato del mondo.* — **L. 5 l'anno.** Cent. 10 il numero. *PREMIO* Chi manda L. 5,50 riceverà in dono il Ballo il a vapore, di Bersio, oppure 10 vol. della Scienza pop.

## La Ricreazione

Giornale mensile illustrato di racconti istruttivi e morali per la gioventù e per la famiglia. — All'anno Lire 3. — Cent. 25 il numero di 16 pagine.

## Margherita

*Giornale di Mode e letteratura di* **gran lusso**, numerosi ed eleganti figurini ed annessi colorati. Corrispondenze da Parigi pel mondo elegante. Scritti dei migliori autori. — Lire 24 l'anno. — Semestre Lire 13. — Trimestre Lire 7. *PREMIO* Gli associati annui che mandano L. 24,50 riceveranno in premio Cenerilla e pot-pourri, di Marco Monnier. La Principessa di Bagdad, commedia in tre atti di Alessandro Dumas (figlio).

## La Moda

Esce una volta al mese, ricco di incisioni di mode e lavori, con eleganti figurini ed annessi colorati, tavole colorate di ricami, modelli tagliati e *supplemento letterario* di racconti e scritti morali dei migliori autori. — Anno Lire 12. — Semestre Lire 6, 50. — Trimestre Lire 3. — *PREMIO* Gli associati annui che mandano L. 12,50 riceveranno in dono La nuova Strenna Italiana pel 1884.

## L'Eleganza

Esce ogni 15 giorni in grande formato con numerose e splendide incisioni di mode e lavori, tavole di ricamo e modelli tagliati. *Splendida edizione* al più **favoloso buon mercato.** — Lire 6 l'anno. *PREMIO* Gli associati che manderanno L. 6,50 riceveranno in dono Un elegante almanacco in litografia per l'anno 1884.

## Lavori femminili

Esce una volta al mese, ricco d'incisioni esclusivamente dedicate ai lavori femminili di tutti i generi. È una pubblicazione assai utile e dilettevole per le famiglie e per le scuole. A ogni numero è annessa una tavola di ricami o in nero o a colori e una di oggetti di biancheria. Per sole L. 5 l'anno.

## Storia d'Italia

di Francesco Bertolini, illustrata da *Lodovico Pogliaghi*. Il professor Bertolini è uno degli storici più chiari d'Italia, ed il Pogliaghi occupa un posto eminente fra i pittori italiani. Uscirà a dispense di 16 pagine in-8 grande riccamente illustrate. Cent. 50 la dispensa. *Abbonamento al primo volume* Lire 20.

## L'Olanda

di Edmondo De Amicis, splendidamente illustrata. Uscirà a disp. di 16 pag. con elegante coper. nel formato delle opere illustrate dello stesso autore. Centesimi 50 la dispensa, L. 10 l'opera completa.

## Torino e l'Esposizione Italiana del 1884

È il giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione. Esce in numeri di 8 pag. a 3 col. in formato grande arricchito da numerose incis. Cent. 25 ogni numero. Abbonamento a 40 num. L. 10.

*PREMIO* Gli associati che mandano L. 10,50 riceveranno la Guida di Torino. La Guida uscirà nel mese di Gennaio (1884).

## Meraviglie e Conquiste della Scienza

di L. Figuier. È la storia dei memorabili trionfi dell'ingegno umano narrata con acume e precisione di scienziato e slancio d'artista. La traduzione è affidata ad un egregio scienziato che aggiungerà tutto ciò che può specialmente interessare il nostro paese, illustrando la parte che l'Italia ha nelle scoperte e le applicazioni che fra noi vennero fatte. Escono quattro dispense la settimana di 8 pagine in-8 ciascuna, in bella carta, caratteri nuovi, ricche di accurate e attraenti incisioni. — **Centesimi Cinque** la dispensa. — Abbonamento al primo volume, Lire 5.

## Napoli e i Napoletani

di Carlo del Balzo, illustrato da *Armenise, Dalbono e Matania*. È la fotografia artistica di Napoli e dei Napoletani, copiata dal vero con coscienza di colorito e giustezza d'osservazione, illustrata da tre artisti di grande talento. Esce a fascicoli di 40 pagine in-8, riccamente illustrate. Lire 2 il fascicolo. — *Associazione all'opera completa* Lire 15.

## I Tesori d'arte dell'Italia

di Carlo de Lutzow, uno dei più illustri storici e critici d'arte di fama europea. Vi sono riprodotti moltissimi capolavori finora sconosciuti. Uscirà in 25 a 30 dispense di un lusso eccezionale. Ogni disp., oltre a numerose inc., contiene due acqueforti di eminenti artisti L. 3 la disp. *Abbon. alle prime 10 disp.* L. 30. — *Abbon. all'opera completa* L. 75.

## Giappone e Siberia

note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il duca di Genova, del colonnello Luchino Dal Verme. È un viaggio assai importante tutt'intorno o all'Asia per circa 4000 chilometri. La prima edizione fu rapidamente esaurita e riscosse l'ammirazione di tutta la stampa italiana e straniera. Edizione di gran lusso in-4 grande con numerose incisioni originali, e due grandi carte geografiche. *Esce a dispense di 24 pagine con copertina.* **Una lira** la disp. *Abbon. alle prime 10 dispense* L. 10, *all'opera completa* L. 40.

## Alla terra dei Galla

di Gustavo Bianchi, uno dei più coraggiosi e simpatici esploratori italiani. Egli descrive ciò che ha visto nel cuore dell'Africa con grande brio e talento. L'opera è illustrata da numerosi disegni di *Edoardo Ximenes* sopra schizzi dello stesso Bianchi e carte geografiche. Esce a dispense di 16 pagine in-8 con carta di lusso e con copertina. Cent. 50 la dispensa. — *Associazione alle prime 10 dispense* L. 5. — *All'opera completa* L. 20.

## Sacra Bibbia

illustrata da 230 grandi quadri di Doré. Nuova edizione economica in grande formato, bella carta, caratteri nuovi. — Centesimi 15 il numero. — Abbonamento alle prime 40 dispense Lire 6. — Abbonamento all'opera completa L. 30.

## Italia

Viaggio pittoresco di Stieler, Paulus, Kaden. Edizione popolare in formato grande, in bella carta, caratteri nuovi con copiose e splendide incisioni. Centesimi 15 la dispensa. *Abbonamento a 40 dispense* L. 6. *All'opera completa* Lire. 15.

## Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor Petrocchi con la scorta di tutti i Dizionarii fin qui pubblicati. Comprenderà la lingua d'uso con gli esempii, e la lingua fuori d'uso, la retta pronuncia, la lingua scientifica ecc. Sarà pubblicato nel formato dei Dizionarii Treves, con caratteri nuovi e dispense di sessantaquattro pagine a due colonne. — Prezzo d'ogni dispensa, Lire 1. Abbonamento alle prime sei dispense, Lire 6. All'opera completa, Lire 30.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

# NOVITÀ DEL 1883-84

## RICORDO-ALBUM
DELL'
## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A ROMA
(1883)

Un magnifico Album in foglio con 69 grandi quadri tirati a parte in carta sopraffina con testo esplicativo di L. Chirani. — **LIRE DIECI.**
Legato alla bodoniana: L. 12. — Legato in tela: L. 14.

## L'ARTE MODERNA IN ITALIA
Studii, biografie e schizzi
DELLA PRINCIPESSA
MARIA DELLA ROCCA

Con disegni autografi dei principali artisti viventi

Un magnifico volume di 387 pagine in-4 illustrato da 95 disegni autografi di *Morelli, Dalbono, Michetti, Altamura, ecc.*
**L. 40.**
*Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati:* **Lire 50.**

## LE RIVE DELL'ADRIATICO
E
IL MONTENEGRO
DI
CARLO YRIARTE

Venezia. - Chioggia. - Trieste. - L'Istria. - Il Quarnero e le sue isole. - La Dalmazia. - Il Montenegro. - Ravenna. - Ancona. - Loreto. - Foggia. - Brindisi. Lecce. - Otranto.

*Un magnifico volume di 584 pagine in-4 grande (formato* Italia*) con 257 incisioni e 2 carte.*
**L. 40.**
LEGATO IN TELA E ORO: **Lire 55.**

## Come ho attraversato l'Africa
dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano per regioni ignote
SUL RACCONTO PONTRAMOLI
SERPA PINTO

Due volumi di complessive pagine 524 con 167 incisioni e 8 carte geografiche.
**L. 20.**
Legato in tela e oro: **Lire Ventiquattro.**

NUOVA EDIZIONE IN-8 DELL'OPERA
## LE RAZZE UMANE
DI
LUIGI FIGUIER

Opera illustrata da 330 incisioni rappresentanti i principali tipi delle famiglie umane e da 8 tavole in cromolitografia.

*Un volume di 804 pagine in-8 con 330 incisioni*
**Lire 7: 50.**
Legato in tela e oro: **Lire 9: 50.**

## NATALE E CAPO D'ANNO
## PEL 1884

Una splendida pubblicazione di gran lusso con superbi disegni originali dei più celebri artisti e testo dei migliori autori con coperta in cromolitografia.
**Lire Due.**

Dell'annata precedente (che conteneva la Madonna della Seggiola, di Raffaello; il Salve Regina, di Morelli; il Natale, illustrato da Dalbono; i mesi, illustrati da Scanne; e altri disegni di Favretto, Dall'Oca, Faccioli, Matania; — una oleografia di Armenise e Michetti; — prose e versi di Caccianiga, Carducci, Castelnuovo, Cordelia, De Amicis, Giacosa, Masi, Massarani, Marchese Colonbi, Panzacchi, Rizzi, Stecchetti, ecc. — musica di Giulio Ricordi), rimangono ancora alcune copie, che si vendono al prezzo di L. 3 —

EDIZIONE ILLUSTRATA
## LA VITA MILITARE
BOZZETTI DI
EDMONDO DE AMICIS
CON DISEGNI ORIGINALI DI
V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e Ed. Ximenes.

Un bel volume di 400 pagine in-8 grande
**Lire Quindici.**
Legato in tela e oro: **Lire 18.**

## NEL REGNO DELLE FATE
SCRITTE ED ILLUSTRATE DA
CORDELIA
Illustrate da EDUARDO DALBONO

L'uccellino azzurro — L'isola misteriosa. — La fata Merliga. — Rosmino. — Il figlio del re.

*Uno splendido volume illustrato da circa 150 disegni di* EDOARDO DALBONO, *con coperta in cromolitografia.*
**Lire Dieci.**
Legato in tela e oro: **Lire 13.**

## C'ERA UNA VOLTA....
FIABE DI
L. CAPUANA
Edizione illustrata da ALFREDO MONTALTI

*Uno splendido volume illustrato da cento disegni di* MONTALTI, *con coperta in cromolitografia*
**Lire Cinque.**
Legato in tela e oro: **Lire 7.**

## IL CASTELLO DI BARBANERA
RACCONTO PEI FANCIULLI
DI
CORDELIA
Illustrato da DANTE PAOLOCCI

*Uno splendido volume illustrato da circa cento disegni di* DANTE PAOLOCCI, *con coperta in cromolitografia.*
**Lire Cinque.**
Legato in tela e oro: **Lire 7.**

## Nuova Biblioteca per i Bimbi
IN CROMOLITOGRAFIA
Acquerelli di XIMENES e cromolitografie di BIANI

I.
### I FRATELLI GOLOSETTI

II.
### EMMA E LA SUA BAMBOLA

III.
### GUIDO E CARLETTO

IV.
### L'AVVENTURA DI DUE DISOBBEDIENTI

Ciascun volume ha sei acquerelli di Edoardo Ximenes e cromolitografie di Egidio Biani.
Ciascun volume è legato in cartoncino.
Prezzo di ciascun volume: **Lire 1: 25.**
Montato su tela: **Lire 1: 50.**

NUOVI VOLUMI DELLA
## Biblioteca illustrata per i Fanciulli

### *Passeggiando coi miei bambini*
di IDA BACCINI, illustrato da E. MAZZANTI.

### *Il paradiso del signor Guido*
Racconto in 22 quadri. Testo di P. J. STAHL, incisioni di A. LALANZE.

*Ciascun volume, L. 2. — Legato alla bodon., L. 2 50. Legato in tela e oro, L. 3.*

NUOVI VOLUMI DELLA
## Biblioteca illustrata per i Ragazzi

### *Mitologia per i giovanetti* di LUIGI BAUDE.
Con 117 incisioni.

### *I clienti d'un vecchio pero* di E. VAN BRUYSSEL.
Con 53 disegni di Becker.

### *I buoni ragazzi* della contessa di SEGUR.
Con 80 incisioni.

*Ciascun volume legato in tela e oro:* **Lire 3.**

## CASA ALTRUI
RACCONTO DI
CORDELIA

Un elegante volume in-8, con 24 disegni di EDOARDO MATANIA e V. BIGNAMI
**Lire Tre.**
Legato in tela e oro: **Lire 5.**

## I NOSTRI FIGLI
DOTTORE ED ILLUSTRATORE DI
ERNESTO LEGOUVÉ
Quinta edizione, 1 vol. in-8 grande

Un bel volume in-8 di 350 pagine, con 25 disegni.
**Lire Quattro.**
Legato in tela e oro: **Lire 6.**

## BIMBI storielle di OUIDA.

La stufa di Norimberga. - Il piccolo conte. - Mumiù. - Il fanciullo d'Urbino. - Il Nerofumo. - Melesgris Gallopavo. - Findelkind. - Nel paese delle mele. - Il Rosaio ambizioso.

**Lire 3:50. — Legato in tela e oro: Lire 4:50.**

EDMONDO DE AMICIS
## GLI AMICI

Due volumi di complessive 670 pagine.
**L. 7.**
Legati in tela e oro: **Lire 8.**

## MINIATURE E FILIGRANE
DI
G. BAGUSA-MOLETI

Elegante edizione illustrata da ETTORE XIMENES.

**Lire Cinque.**

## LE MERAVIGLIE DELL'INDUSTRIA
di LUIGI FIGUIER

L'opera completa in quattro grossi tomi, con oltre 1500 incisioni. . . . . L. 40 —
Legati in tela e oro . . . . . 52 —

I. *Industrie alimentari. Pane, farine, fecule e paste alimentari, latte, burro e formaggio, conserve alimentari, l'olio, il caffè, il tè, il vino, la birra, l'alcool, le distillazioni, l'aceto, ne l'aggiunta di notizie sulle rispettive industrie in Italia.* Un volume di 676 pagine con 380 incisioni.

II. *Industrie chimiche. Vetro, porcellane, cristallo, terraglie, majoliche, sapone, sale, le soda e le potasse, solfo, e l'acido solforico;* con aggiunte sulla pittura sul vetro in Italia, sulle ceniere di Venezia, sull'antichità dell'arte ceramica in Italia, sulle saline d'Italia, sull'industria delle soda, sui zolfi di Sicilia, sulle moderne teorie dei vulcani. Un volume di 652 pagine con 426 incis.

III. *Industrie chimiche ed alimentari. Lo zucchero, la carta, l'acqua e le bevande gazose,* con numerose aggiunte sulle rispettive industrie in Italia, sulla raffineria Ligure, sulle denominazioni delle varie carte, una rassegna delle acque minerali dell'Italia e uno studio intorno alle acque potabili nelle sue varie provincie. Un vol. di 616 pagine con 329 incisioni.

IV. *Industrie chimiche. La tintura, le cuoi, le pelli, il fosforo, il caucciù, il bitume, i fiammiferi, la gettaperca, l'imbianchimento e la lavatura, il freddo artificiale, l'asfalto,* con numerose note ed aggiunte sulle rispettive industrie in Italia. Un vol. di circa 600 pag. con 254 inc.

CIASCUN VOLUME SI VENDE SEPARATAMENTE PER L. 10
*Legato in tela e oro:* Lire 13.

## ALBUM DI LAVORI FEMMINILI

I.
### TRINE E RICAMI

Un volume in-8 di 248 pagine illustrato da *cinquecentottantacinque* incisioni.
**L. 23.**
Legati in tela e oro: **Lire Cinque.**

II.
### TRINE IRLANDESI
Lavori in applicazione. - Ricami a punto piatto.

Un volume in-8 illustrato da 178 incisioni.
**L. 22.**

Questi album formano una raccolta preziosa per il bel sesso, per le famiglie e per i collegi femminili. Nel primo trovi quasi 200 disegni di pizzi, trine, merletti di tutti i generi, sempre con un indirizzo pratico, secondo le esigenze del carattere moderno, tanto nelle cose piccole che nelle grandi. Il volume comincia con le trine a maglia di calza, intercalandovi pure dei lavori di un'utilità più diretta e famigliare, come corpetti, gonnelle, coperte, ecc., per terminare con le trine di Irlanda riunite sul tulle, e coi ricami a giorno, lavoro facilissimo e di molto effetto. — Il secondo Album contiene lavori del tutto nuovi, come indica il titolo.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
*Gli annunzi a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.*

**ARISTONE**
NUOVO
**Oggetto da sala**
*a cartoni circolari.*
Con 6 pezzi, L. 52
Ogni pezzo, oltre i 6 di corredo Lire 1, 75.
SOMARUGA, GUFFANTI e SECCHI - Milano
AL GRAN MERCURIO - CORSO V. E. 15.

RICHIEDERE IL UNDICESIMO ED ULTIMO
**Catalogo generale illustrato**
INTITOLATO
**LE ARTI DEL TRAFORO**
**INTARSIO e SCULTURA**
*che s'imparano senza maestro.*
(25,000 Copie - invio gratis e franco - 25,000 Copie).
Tre giornali speciali in 5 lingue ed 11 edizioni.
CASSETTE COMPLETE DI UTENSILI PER TRAFORARE L. 6, 12, 16.
**P. BARELLI** *MILANO, Galleria De Cristoforis N. 4, 5, e 7; TORINO, Galleria Subalpina.*

**Cassette bottiglie VINO scelto**
**PER PRANZI, SERATE, ecc.**

| *Cassette di bottiglie* | *N. otto* | *dieci* | *dodici* | *diciotto* | *ventiquattro* |
|---|---|---|---|---|---|
| **Vermouth Cora** . » | 1 | 1 | 1 | 2 | 2 |
| **Vini fini da pasto** » | 4 | 5 | 6 | 9 | 12 |
| **Barolo stravecchio** » | 1 | 1 | 1 | 2 | 3 |
| **Bianco passito** . » | 1 | 1 | 1 | 2 | 2 |
| **Marsala Florio** . » | 0 | 1 | 0 | 1 | 2 |
| **Champagne ital.** . » | 1 | 1 | 2 | 2 | 3 |
| *Costo per Cassetta* | *L.* **14** | *L.* **17** | *L.* **19** | *L.* **26** | *L.* **31** |

**CASSETTA VINI DI LUSSO** contenente: **Una bottiglia di Vernaccia, Lacrima Cristi, Marsala, Moscato passito, Chiaretto passito, Champagne italiano: L. 15. — Il doppio L. 28.**
**CASSETTA** da N. **20** bott. da lit. **Vino ottimo** da pasto L. **20**
» » **24** id. id. id. » **24**
Vetro e cassetta compresi, franche alla Stazione di Casale.
**VINI da PASTO all'INGROSSO ed al DETTAGLIO**
*Dirigere vaglia alla Bottiglieria Monferrato*, via Benvenuto Sangiorgio, N. 6, *Casale Monferrato.*

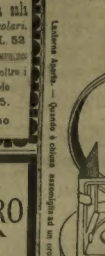
**Metà più piccolo del vero.**

**Il più bel REGALO a sorpresa**
**Revolver-Necessaire** contenente: **Forbici, Rochetto, Agrafe, Crochet, Ditale, Lapis ed Astuccio con Boccettina d'odore.** Sequestrato e trasportato in Questura il 5 maggio 1883, per la irriconoscibile imitazione dai veri Revolvers.
**L. 25** franco nel Regno.
Si spedisce dal Bazzarino di S. BIANCHI di fronte al Romano - Torino.

**TAYUYA**
**PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI DI PAVIA**

La pianta TAYUYA importata dal prof. LUIGI UBICINI nel 1872, fu adottata con sommo vantaggio in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice antidiscrasico, ricostituente, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri nonchè dai più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello jodio, dell'arsenico, del ferro e dell'olio di fegato per la cura della *sifilide*, della *Neurofagia*, delle *Anemie*, anche da *Febbri ostinate*, del *Linfatismo*, in genere ed in tutte quelle malattie causate dai cattivi sangue. — Questo potente rimedio adoperato a piccole secondo le prescrizioni, esempre insieme, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale. — Lire 6 il flacone.
*Inviando ai concessionari L. 5 50 si invia franco il flacone di Tayuya in ogni Comune d'Italia.*
Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI e Comp. Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via Pietra, 91. — Depositi succursali *Milano*, Farmacia Camelli. — *Lecco*, Antonio Morlini. — *Como*, Mesna e Orsenigo. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldis. *Terni*, Rospini e sulle migliori farmacie d'Italia.

**MERAVIGLIOSA LANTERNA**
**Formato orologio**
**Metallo Bianco garantito**
**LEGGIERE, PRATICA ED UTILISSIMA**




Si può adoperare la Benzina o lo spirito — Inviando **L. 8** alla Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano, TORINO. — Si riceve franco.

Il Dottor **PERALY DENTISTA SPECIALISTA**
**per le malattie della bocca**
***ha trasloccato***
nella nuova Via Sonzino N. 1 (angolo Via Torino), MILANO.

**PRONTA, CERTA**
**Radicale Guarigione ed Estirpazione DEI**
**CALLI**
**ai piedi**
coi **CEROTTINI** preparati dalla
*Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2*
**L. 1,50** scat. gr. **L. 1** scat. picc. con istruzione.
Inviando l'importo più Cent. 20 al Deposito Generale in Milano, A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si ricevono in tutta Italia franchi di porto.

**CERTIFICATI**
*Egregio sig. Bianchi*
Dei Cerotini per l'estirpazione dei Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, lo ne adoperai otto e mi guarirono *perfettamente* un occhio *pollino* che mi tormentava da molti anni al dito mignolo del piede sinistro, pel quale scopo adottato se fosi acquisto, sebbene l'istruzione ivi unita non parla che di Calli.
Il Callo non è che superficiale, ma l'*occhio pollino* invece s'infonde ad appoggia sul periostio, dal che ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come io stesso ho provato più volte inutilmente.
Può dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi pollini*, nati i detti cerotini con diligenza e pazienza.
Dott. POZZOLI GIUSEPPE.
*Milano, 15 febbraio 1880*

*Egregio sig. Dottore,*
Da oltre vent'anni fui tormentato da fierissimi Calli e nessun rimedio, la tanta decantata Tela all'Arnica non eccettuata valsero a liberarmene.
Avendo ora applicato i Cerotini dalla S.ª V.ª inventati, come per incanto i calli sparirono, sicchè mi sento proprio rinascere a novella vita.
Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, pregandola di voler in pari tempo gradire i miei più distinti ossequi.
*Di S.ª Eccellenza*
CAV. GENNARO TORTI.
104, Via Moscova, Milano.
*Milano, 4 marzo 1879.*

**STUFE MEIDINGER**
**a Regolatore e Ventilatore**
DELLA RINOMATA FABBRICA DI
**H. HEIM, Ober Döbling, VIENNA**
**Unico Deposito presso**
**CARLO SIGISMUND-MILANO**
*38, Corso Vittorio Emanuele, 38.*

Grande e rapida forza di riscaldamento malgrado il loro poco volume — modo più perfetto e semplice di regolare la combustione — fuoco così un a piacere anche per mesi — servizio semplicissimo — non più calore irradiante — immensa economia di combustibile — gran durata della stufa — buona ventilazione. — Riscaldamento anche di 3 Camere con una sola stufa.
**Modelli d'ogni grandezza, d'ogni prezzo e per ogni gusto**
*Un elegante fascicolo, contenente la descrizione dettagliata delle stufe, con incisioni, viene spedito a richiesta.*

**INSERZIONI NELLA GUIDA DI TORINO**
Prima dell'Esposizione di Torino la casa editrice *Fratelli Treves* pubblicherà una **Guida di Torino, dei suoi contorni e dell'Esposizione** compilata da L. F. BOLAFFIO, con la pianta della città veduta a volo d'uccello, numerose e splendide incisioni, rilegata in tela e oro. Questa Guida sarà data in dono a tutti gli abbonati del: **Torino e l'Esposizione Nazionale del 1884**, giornale ufficiale illustrato dell'Esposizione. Perciò la Guida stessa avrà una diffusione immensa e sarà nelle mani di tutti coloro che si recheranno a Torino nella solenne occasione.
Si ricevono le inserzioni nella Guida stessa fino a tutto il mese di Gennajo e durabili per un anno in tutte le copie che verranno stampate. — I prezzi, senza alcuno sconto, sono i seguenti:
Una pagina intera . . . . . L. 60
Mezza pagina . . . . . » 35
Un quarto di pagina . . . . . » 20
Un ottavo di pagina . . . . . » 15
Le inserzioni si ricevono all'*Agenzia d'Annunzi dei Fratelli Treves*, Milano, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

**PIANO-FORTI**
**RICORDI e FINZI**
Rappresentanti a
**PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.**

**In Maremma**, romanzo di GUIDA. Un volume della Biblioteca Amena. Una Lira.
*Dirigere commissioni e vaglia agli* Editori Fratelli Treves, Milano.

PREMIATO STABILIMENTO
**ZARA & ZEN**
**Ammobigliamento completo di**
Appartamenti, Ville, ecc., in genere antico e moderno a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.
**Sempre pronto**
Copioso assortimento di mobili e tappezzerie nei propri grandi magazzini.
**Milano. - Corso Magenta 22. - Milano.**
**Catalogo illustrato a richiesta.**

**PELLEGRINAGGIO NAZIONALE**
NUOVA EDIZIONE DELLA
**GUIDA DI ROMA**
*La migliore, la più recente e la più completa che esista*
UN ELEGANTE VOL. CON CARTE E PIANTE, LEGATO IN TELA E ORO
**LIRE TRE.**
**Edizione popolare della**
**VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE II**
DI
**GIUSEPPE MASSARI**
*Un volume di complessive pagine 622.* — **Lire 4.**
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

# Nouvelles Publications HACHETTE & C^ie^ Nouvelles Publications

## Histoire de l'Art dans l'Antiquité

Par G. PERROT et Ch. CHIPIEZ

EN VENTE — Tome II. *La Chaldée et l'Assyrie*, 1 volume in-8 jésus (4 chromolithographies, 11 planches et 452 gravures).
Tome I^er^. *L'Égypte* (4 chromolithographies, 15 planches et 616 grav.).

*Chaque volume : Broché, 30 francs ; — Relié, 37 francs*

## Victor DURUY — Histoire des Romains

DEPUIS LES TEMPS LES PLUS RECULÉS JUSQU'À L'INVASION DES BARBARES

Chaque volume relié : Broché, 25 fr. — Relié, tranches dorées, 32 fr.

En Vente — Tome VI. [illegible]

## Le Journal de la Jeunesse

NOUVEAU RECUEIL HEBDOMADAIRE pour les Enfants de 10 à 15 ans

ONZE ANNÉES formant chacune 2 magnifiques volumes in-8, et contenant 1 300 gravures

Chaque année en deux volumes. Broché, 20 fr. ; Relié, 28 fr.

Calendrier de Kate Greenaway avec planches en couleurs, donné gratuitement aux Abonnés.

## MIREILLE

Broché : 50 fr. — Relié : 65 fr.

POÈME PROVENÇAL, TEXTE ET TRADUCTION

Par F. MISTRAL

1 volume in-4°

Contenant 25 eaux-fortes et 53 dessins d'après Eugène BURNAND

*Le même ouvrage*, format in-folio, tiré à 150 exemplaires sur papier du Japon, contenant à chaque page des encadrements en couleurs d'après E. FALLANDRE. — *Prix en carton*, 600 fr.

## Le Tour du Monde

(500 gr. sur bois) ANNÉE 1884 (2) cartes en plans)

Nouveau Journal des Voyages

Très richement illustré

SOUS LA DIRECTION DE M. Ed. Charton

La collection comprend 20 volumes contenant 15,000 gravures et se vendant chacun le même prix que l'année 1884

Broché en 1 vol., 25 fr. — Relié en 1 vol., 28 fr.

## Les Chroniqueurs de l'Histoire de France

EN VENTE — 2^e^ série. — Les Chroniqueurs de Suger à Froissart. 1 vol. in-8 jésus (9 pl. en couleur, 47 compositions et 107 grav.)
1^re^ série. — Les Chroniqueurs de Grégoire de Tours à Guillaume de Tyr. 1 v.
Chaque volume broché, 32 fr. Relié... 40 fr.

depuis les Origines jusqu'au XVI^e^ siècle

TEXTE ABRÉGÉ, COORDONNÉ ET TRADUIT

Par M^me^ DE WITT, née GUIZOT

## Nouvelle Géographie Universelle

Par Élisée RECLUS

Tome IX. Asie antérieure. — Un magnifique volume in-8 jésus, 11 cartes d'ensemble, 5 cartes en couleurs, 200 cartes et 83 grav. sur bois.

Tome I^er^. Europe méridionale. — Tome II. France. Tome III. Europe centrale. T. IV. Europe du Nord-Ouest. — Tome V. Europe scandinave russe. — Tome VI. L'Asie russe. T. VII. L'Asie orientale. — Tome VIII. L'Inde et l'Indo-Chine.

Chaque volume se vend séparément : broché, 30 francs ; relié, 37 francs

## La Syrie d'Aujourd'hui

Par le D^r^ Lortet

1 Volume in-4° illustré de 350 gravures dessinées sur bois et contenant 7 cartes

BROCHÉ, 50 FR ; RELIÉ, 65 FR.

## Étrennes 1884

## Temps Mérovingiens

QUATRIÈME RÉCIT DES

Par A. THIERRY

*Avec six grands dessins de J.-P. LAURENS*

Un fascicule in-folio, tiré à 210 exemplaires. *Prix* : sur papier de Hollande, 75 fr. ; sur papier Whatman, 80 fr. ; sur papier de Chine, 100 fr. ; exemplaires du Japon, 120 fr. [illegible] Temps Mérovingiens

## Le Monde Physique

Notions de physique terrestre et céleste

*Par Amédée GUILLEMIN*

T. IV. La Chaleur, 1 pl. en coul. et 263 fig. litt., 30 fr. ; Relié, 37 fr. T. I. La Pesanteur, [illegible] 25 fr. ; relié, 32 fr. — T. II. La Lumière (3 pl. en couleurs et 370 gr.) br. 30 fr. relié, 37 fr. — T. III. Le Magnétisme et l'Électricité (3 planches en couleurs et 580 grav.). Broché, 30 fr. ; Relié, 37 francs.

## Jeunesse

NOUVELLE COLLECTION à l'usage de la JEUNESSE

Chaque vol. broché 3 fr. ; cartonné, 3 fr.

Colomb (M^me^). Pour la muse. 1 vol. (103 gr.) — Demoulin (M^me^ G.). Les dons de bien. 1 v. (34 gr.) — Fleuriot (M^lle^ Z.). Caline. 1 vol. (102 grav.) — Girardin (J.). Les millions de la tante Zézé. 1 vol. (111 gr.) — Rousselet (L.). La peau du tigre. 1 v. (102 gr.) — Witt (M^me^ de). Normands et Normandes. 1 v. (70 gr.).

## *Principaux Ouvrages de la Librairie HACHETTE et C^ie^, précédemment publiés*

## Édition de Grand Luxe

FORMATS IN-FOLIO ET IN-4°

### Illustrations de Bida

Les Saints Évangiles, *traduction tirée des œuvres de Bossuet, par* H. Wallon, *avec 128 gravures à l'eau-forte, d'après* Bida, *et 290 titres ornés, culs-de-lampe, etc., d'après* Rossigneux. *2 magnifiques volumes. Prix* . . . 600 fr.

L'Histoire de Joseph, l'Histoire de Tobie, l'Histoire d'Esther, *extraites de la traduction de la Sainte Bible, par* Lemaistre de Sacy, *avec des gravures à l'eau-forte, têtes de chapitre et culs-de-lampe, d'après les dessins de* Bida. *3 magnifiques volumes, chacun* . . . 60 fr.

### Illustrations de Gustave Doré

Arioste. Roland furieux (*630 gravures*). *1 vol. Prix* . . . 150 fr.
Cervantès. Don Quichotte (*370 gravures*). *1 vol. Prix* . . . 160 fr.
Coleridge. La Chanson du vieux marin (*40 grav.*) *1 volume. Prix* . . . 60 fr.
Chateaubriand. Atala (*45 grav.*) *1 vol.* . . . 50 fr.
Dante. L'Enfer (*66 grav.*) *1 volume* . . . 100 fr.
— Le Purgatoire et le Paradis (*60 gravures*). *1 volume* . . . 100 fr.
La Fontaine. Fables (*330 gravures*). *2 volumes encadrements et titres en rouge* . . . 200 fr.

### Ouvrages divers et Voyages

Gœthe. Faust (*13 gravures sur acier et 50 gravures sur bois.*) *1 volume* . . . 100 fr.
Bourdault. L'Italie. *1 vol.* (*300 grav.*) . . . 70 fr.
— La Suisse. *2 volumes* (*750 grav.*) . . . 140 fr.
Hübner (baron de). Promenade autour du monde. (*300 grav.*) 1 volume. . . . 65 fr.
Rousselet. L'Inde des Rajahs (*317 gravures*). *1 volume* . . . 65 fr.
Wey (Fr.). Rome. *1 vol.* (*358 gravures*) . . . 65 fr.
Yriarte. Les bords de l'Adriatique et le Monténégro (*247 gravures*). *1 volume* . . . 65 fr.

### Indépendamment de ces Ouvrages de grand luxe

LA LIBRAIRIE HACHETTE ET C^ie^ A PUBLIÉ

*Environ 60 volumes divers in-8 jésus comprenant les Voyages et Aventures de* E. de Amicis, Baker, lady Brassey, Bouyer, Burton, Cameron, Dixon, Hayes, Kanitz, Lamothe, Largeau, Livingstone, Mage, Marche, Marcoy, Nachtigal, Nares, Pavie, Prjevalski, Payer, Rapial, Schweinfurth, Speke, Stanley, M^me^ de Ujfalvy, Vambéry, Wiener, etc., *illustrés de nombreuses gravures et contenant des plans et des cartes.*

## Ouvrages Divers

ENVIRON 100 VOLUMES IN-8°

### Histoire, Littérature, etc.

About (Ed.). Roman d'un brave homme (*52 gravures*). Broché, 10 fr., cartonné . . . 14 fr.
Cervantès. Don Quichotte, *illustré par* Doré (*édition in-4*). *2 volumes* . . . 40 fr.
Gouffé. Le Livre de cuisine (*166 gr.*) *1 vol.* . . . 34 fr.
Duplessis. Histoire de la Gravure (*73 gravures*). *1 volume* . . . 32 fr.
Froissart. Chroniques abrégées par M^me^ de Witt (*300 gravures*). *1 volume* . . . 40 fr.
Guizot. Histoire de France, des origines à 1789 (*300 gravures*). *5 volumes* . . . 125 fr.
— Histoire de France, de 1789 à 1848. *2 vol.* . . . 62 fr.
Guizot. Histoire d'Angleterre (*200 gravures*). *2 volumes* . . . 63 fr.
Jacquemart. Histoire de la céramique (*200 gravures*). *1 volume* . . . 37 fr.
La Fontaine. Fables *illustrées par* G. Doré (*édition in-4*). *1 volume* . . . 35 fr.
Loyal Serviteur. Histoire de Bayard (*230 gravures*). *1 volume* . . . 40 fr.
Muntz. Raphaël (*194 gravures*). *1 vol.* . . . 33 fr.
Quicherat (J.). Histoire du Costume. *1 volume* (*481 gravures*) . . . 25 fr.
Sévigné (M^me^ de). Lettres choisies . . . 23 fr.

### Vulgarisation des Sciences

Figuier. Le Tableau de la nature. *10 volumes* (*3,000 gravures*). *Chaque volume* . . . 14 fr.
Frédol. Monde de la mer (*356 grav.*) . . . 36 fr.
Guillemin. Le Ciel (*421 grav.*). *1 vol.* . . . 37 fr.
Michelet. L'Insecte (*140 grav.*) *1 vol.* . . . 25 fr.
— L'Oiseau (*210 gravures*). *1 vol.* . . . 25 fr.
Pouchet. L'Univers (*327 gravures*). *1 volume. Prix* . . . 26 fr.
Poiré. La France industrielle (*432 gravures*). *1 volume* . . . 14 fr.
Reclus. La terre. (*600 figures et cartes*). *2 vol. Chaque volume* . . . 21 fr.

### Grands Dictionnaires

Beaujean. Dictionnaire français, *abrégé* de Littré. *1 volume* . . . 12 fr.
Bouillet. Histoire et Géographie. *1 vol.* . . . 21 fr.
— Lettres, Sciences et Arts. *1 volume* . . . 21 fr.
— Atlas universel. *1 volume* . . . 30 fr.
Charton. Diction. des Professions. *1 vol.* . . . 10 fr.
Franck. Dictionnaire des sciences philosophiques. *1 volume* . . . 36 fr.
Lalanne. Dictionnaire historique de la France. *1 volume* . . . 21 fr.
Littré. Langue française. *4 volumes* . . . 100 fr.
*Supplément. 1 volume* . . . 12 fr.
Vapereau. Contemporains. *1 volume* . . . 30 fr.
— Littérature. *1 volume* . . . 30 fr.
Wurtz. Chimie pure et appliquée. *3 volumes. Prix* . . . 90 fr.

## Bibliothèque des Merveilles

PUBLIÉE SOUS LA DIRECTION DE M. Ed. CHARTON

103 Volumes illustrés de Vignettes

Chaque volume : Broché, 2 fr. 25 — Relié, 3 fr. 50

NOUVELLES PUBLICATIONS

BODANT. Le Feu. 1 volume. DU MONCEL. L'Éclairage électrique. 2^e^ [illegible] Les lampes. 1 volume. [illegible] Les nains et les Géants. 1 v. DU MONCEL et GERALDY. L'Électricité considérée comme force motrice. 1 v. LESBAZEILLES. Les Forêts. 1 volume. MARJOUX. Histoire d'un pont. 1 vol.

## Bibliothèque des Écoles et des Familles

ILLUSTRÉE DE NOMBREUSES GRAVURES

Première Série, grand in-8, 12 volumes cartonnés à 4 fr. 20
Deuxième Série, format in-18, 57 volumes cartonnés à 2 fr. 25
Troisième Série, format in-18 jésus, 38 vol. cartonnés à 1 fr. 75

## Bibliothèque Rose Illustrée

POUR LES ENFANTS ET LES ADOLESCENTS

206 Volumes illustrés de gravures

Chaque volume : Broché, 2 fr. 25 — Relié, 3 fr. 50

NOUVELLES PUBLICATIONS

CARPENTIER (Mlle E.). Sauvons-le ! 1 v. CAZIN (M^me^). Histoire d'un pauvre petit. 1 volume. [illegible] Le v. chateau. 1 v. MARTIGNAT (Mlle de). L'héritière de Maurivèze. 1 volume. [illegible] de petits contes. 1 volume. [illegible] La maison bl. 1 vol.

## Magasin des Petits Enfants

*NOUVELLE COLLECTION DE CONTES*

Avec un texte imprimé en gros caractères, nombreuses illustrations en chromolithographie

1^re^ SÉRIE, 37 vol. à 2 fr. — 2^e^ SÉRIE, 31 vol. à 1 fr.
3^e^ SÉRIE, albums à découpures, 7 vol. à 2 fr.

## Nouvelle Collection

*66 Volumes illustrés de Gravures*

A l'usage de la Jeunesse

Chaque volume in-8

Broché . . . . 5 fr. Relié . . . . . . 8 fr.

## Mon Journal

*Années 1881-1882, 1882-1883*

Recueil mensuel pour les enfants de 5 à 8 ans

*Illustré de nombreuses gravures, 2 volumes in-8. Chaque volume cartonné, 2 fr. 50*

## Bibliothèque des Petits Enfants

de 4 à 8 ans

11 volumes imprimés en gros caractères et illustrés de gravures

CHAQUE VOLUME

*Broché*, 2 fr. 25 | *Relié*, 3 fr. 50

## Poèmes Enfantins

Par J. et A. TAYLOR

Traduction libre de J. Girardin. Un vol. in-8 contenant de nombreuses pl. en coul. d'après les aquarelles de KATE GREENAWAY. Cartonné, 7 francs

## A Travers la Mongolie

PIASSETSKY

*ET LA CHINE*

1 vol. in-8 (90 gravures) broché, 15 fr. ; relié, 20 fr.

## Le Catalogue détaillé

sera envoyé *à toute personne qui en fera la demande* PAR LETTRE AFFRANCHIE

## Voyages de la Vega

NORDENSKIOLD

*Tome I*

1 vol. in-8 (293 gravures) broché, 15 fr. ; relié, 20 fr.

## La Dame de Gai-Fredon

Par [illegible]

Un vol. in-4 contenant 8 pl. couleurs et 70 gravures d'après E. Courboin, Br., 10 fr. ; Cart. percal., 12 fr.

NOUVELLES PUBLICATIONS DE LA LIBRAIRIE HACHETTE & C^ie^, 79, BOULEVARD SAINT-GERMAIN, PARIS



Ranzini-Pallavicini, *Gerente.*

Stabilimento tipo-litografico-letterario dei Fratelli Treves.